

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 12 Ottobre 1902

N. 1484

Sommario: Trattati di commercio e Trusts — Disposizioni preliminari per la conversione del cinque per cento — Prezzo del pane e cooperazione, II — Le condizioni della Basilicata e l'azione dello Stato — La immigrazione in Milano dal 1873 al 1901 — La crisi nella industria inglese, (Continua) — Rivista bibliografica *M. Münsterberg*, L'assistance, traduction et préface par M. Raoul Bompard — Prof. *Max Kraft*, Das System der technischen Arbeit — *M. Dubois e A. Terrier*, Les colonies françaises. Un siècle d'expansion coloniale — *Paul S. Reinsch*, Colonial Government. An introduction to the study of colonial institutions — Rivista economica, (Gli organici dei ferrovieri - I contratti agrari e di lavoro) — Giurisprudenza sul contratto di lavoro — Il monopolio dell'alcool nella Siberia — La legge austriaca per le abitazioni operaie salubri e a buon mercato — Cronaca delle Camere di commercio (Treviso) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Annunzi.

TRATTATI DI COMMERCIO E TRUSTS

Nel giugno decorso l'Accademia dei Georgofili invitò ad una discussione su alcuni quesiti, riguardanti i nostri rapporti commerciali internazionali, tutte le persone nella materia più competenti in Italia.

Pochissimi però risposero all'appello e quelli che intervennero erano tra i liberali e quindi all'unisono coi membri dell'Accademia. E avvenuto quindi, quello appunto che si voleva evitare, cioè non una discussione sopra opinioni diverse, ma una esposizione dei concetti sui quali il consenso parve completo.

Semberebbe da ciò che il paese fosse concorde nell'indirizzo della politica doganale; ma chi scrive non è di questo avviso. Se oggi dopo i risultati della tariffa del 1877 molti, che allora erano protezionisti, oggi sono o si dicono liberali e perchè sono convinti che nei nuovi trattati i risultati stessi saranno quasi intieramente consolidati.

Il liberalismo d'oggi adunque — ci consentano di affermarlo gli amici nostri che militarono nel 1877 in campo diverso dal nostro — è liberalismo sulla base del protezionismo esistente.

Nella ricordata riunione tenuta presso la Accademia dei Georgofili chi scrive queste righe ebbe l'onore di iniziare la discussione e tra le altre considerazioni espose le seguenti:

« Leggendo sui giornali di quale gravità sieno le difficoltà che si incontrano tra i diversi Stati per rinnovare i trattati di commercio, si potrebbe credere che trattasi di interessi che, in proporzione agli interessi complessivi di ciascuno Stato rappresentino una parte così considerevole da determinare persino la minaccia di conflitti economici. Ma se si esaminano le entità di interessi rappresentati da quelle divergenze si vede subito che essi sono una minima parte degli interessi complessivi del paese di cui si tratta. Egli è che non vi sono in Europa vere e gravi ragioni di conflitti internazionali doganali tra

Stato e Stato, ma in ciascuno Stato vi sono questioni interne politiche, per discutere le quali si adoperano anche le armi delle questioni doganali.

« Vedasi che cosa si è detto in Italia qualche mese fa sulla incompatibilità economica del Nord col Sud del Regno; e basta analizzare la cifra del commercio internazionale di questi ultimi quindici anni per convincersi che tali incompatibilità nella questione doganale non esistono affatto. Se non vi fossero tra l'Austria e la Ungheria ragioni gravissime di conflitto politico, è troppo chiaro che la discussione coll'Italia per la clausola dei vini passerebbe in seconda linea; e basta considerare l'atteggiamento dei partiti politici in Germania per convincersi che il substrato delle questioni che si fanno sulla tariffa doganale ha tutto il carattere della questione politica interna che prende a pretesto anche la politica doganale per combattere o sostenere il Governo. »

E proseguendo in queste considerazioni deplorava vivamente che gli Stati d'Europa perdessero la loro energia in queste minuscole discussioni, mentre si avanza un gigantesco conflitto, quello tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America, conflitto economico che presenta parecchi aspetti e a cui bisognerà tuttavia pensare.

Tutto questo è detto qui solo per manifestare una piena adesione alla proposta avanzata sulla *Neue Freie Presse* dall'onorevole Luzzatti che l'onorevole Golukowsky si faccia iniziatore di una conferenza degli Stati europei per avvisare ai provvedimenti necessari di fronte all'atteggiamento economico degli Stati Uniti d'America, i quali, per mezzo degli ingenti capitali di cui dispongono e dei *Trusts* con cui li raggruppano minacciano effettivamente la produzione europea.

Nè ci turba affatto il pensiero che da una simile Conferenza possa uscire una convenzione degli Stati di Europa che si associno tutti contro gli Stati-Uniti per paralizzarne l'invasione economica; e non ci spaventa nemmeno la possibilità di un conflitto di tariffe attraverso l'Atlantico. Ormai la traiettoria che il protezionismo ha

tracciato nella storia apparisce troppo chiara per non ritenere che, se il senno dei governanti non valga a fermarlo, sia desiderabile che la percorra tutta.

Qualche secolo fa le barriere a scopo di protezione si inalzavano tra città e città; è poco più di un secolo che Italia, Francia, Germania erano divise in regioni diversamente protette dai dazi; oggi che grandi territori costituiscono gli Stati, il numero delle barriere protettive è molto diminuito, e già da più anni si parla di una sola barriera: quella tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Se non è lecito sperare gran fatto che qualche uomo di grande autorità, prima ancora che nasca il conflitto tra l'Europa e gli Stati Uniti, ponga il quesito se non sia meglio studiare il modo di abolire anche quell'unica barriera che esisterebbe, si può però chiedersi: e poi? quando anche per qualche tempo gli europei si fossero posti in lotta aspra contro i fratelli d'America, quale avrebbe ad essere il risultato e la fine della lotta? Non sarebbe compiuta così intieramente la traiettoria del protezionismo e non sarebbe infine venuto il momento di fare la storia, che ai venturi sembrerà quasi incredibile, di tutte le illusioni che ha creato, di tutto il progresso che ha arrestato, di tutto il male che ha fatto?

Ben vengano quindi le Conferenze internazionali; ai radunati appariranno chiari gli interessi comuni a tutti i popoli e la insania di averli fin qui sbocconcellati illudendo sé stessi e gli altri che si possa aumentare la ricchezza e la prosperità col rincarare i prezzi delle cose. E si comincerà a celebrare il funerale alla bilancia del commercio, alla difesa del lavoro nazionale, alla equa reintegrazione delle forze produttive ed a tante altre frasi senza senso, colle quali si è creduto prima di deridere e poi di soffocare quei principi della scienza economica che, per la loro semplicità e per la loro evidenza, stanno immortali.

Per quanto non possiamo mai essere certi della verità, vi sono delle conquiste scientifiche che il nostro cervello si rifiuta a ritenere che possano dimostrarsi non vere. Tra le altre vi è quella che calza al protezionismo e che è del Manzoni: *nella folla che si alza in punta dei piedi per veder meglio, tutti vedono lo stesso di prima* (la piccola differenza sta nella lunghezza dei piedi) *e tutti stanno incomodi.*

A. J. DE JOHANNIS.

DISPOSIZIONI PRELIMINARI

per la conversione del cinque per cento

Annunciano i giornali che l'on. Ministro del Tesoro ha intendimento di presentare un disegno di legge tendente ad agevolare quanto è possibile il tramutamento del consolidato da al portatore in nominativo; e giustificano questo proposito col desiderio che sia diminuita la quantità di rendita pubblica che è in mano della speculazione.

L'on. Ministro farà benissimo a dar seguito

quanto più sollecitamente gli sia possibile a questo suo disegno di legge, in quantochè è argomento che da molto tempo è stato discusso, non solo, ma che ha ripetutamente incontrate le generali simpatie. L'indole del nostro paese, dove il risparmio è molto coltivato, domanda che, sia la parte fiscale, sia la parte delle formalità secondi quella forma di risparmio che è l'impiego in rendita dello Stato. Non possiamo quindi che compiacerci di questa notizia ed augurare che vengano presto i fatti a confermarla.

Se non che, giacchè trattasi di disciplinare il tramutamento del consolidato da *al portatore* in rendita nominativa od in rendita mista, ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Ministro sopra un punto importantissimo che si collega alla tecnica, diremo così, di quella operazione che è nel voto di tutti: la conversione del 5 per cento in 3 1/2 per cento.

L'on. Ministro, negli studi preliminari che senza dubbio avrà già compiuti intorno a questa possibile operazione, si sarà accorto che l'intraprendere la conversione di più che *otto miliardi* di consolidato, presenta difficoltà tecniche di diverso ordine e principalissima quella della grandezza della somma da convertirsi, e quindi della possibilità che, anche se una piccola frazione domandi il rimborso, ciò costituisca un non trascurabile imbarazzo per il Tesoro o per chi si assumesse la operazione.

Nessuno Stato ha mai proceduto ad una conversione per una somma così grande, per cui la necessità delle cautele speciali si palesa evidente.

Rinnoviamo quindi una nostra vecchia proposta, quella di accordare, anche indipendentemente dalla conversione, qualche lieve speciale favore alla rendita mista o nominativa in confronto a quella al portatore, in modo che si stabilisca una, per quanto piccola, differenziazione.

Questo speciale favore potrebbe essere il pagamento anticipato di un mese o di 15 giorni degli interessi; potrebbe esser la esenzione da ogni tassa di bollo nella rinnovazione dei titoli; potrebbe essere la promessa di accordare in caso di conversione un premio di una lira o di un *tot* per cento alla rendita nominativa o mista; e più radicalmente potrebbe essere anche il pagamento trimestrale degli interessi; sebbene questa misura costerebbe troppo allo Stato e forse farebbe esagerare la quantità di rendita che diventerebbe nominativa o mista.

Al 30 giugno 1901 il consolidato 5 per cento iscritto nel Gran Libro era così diviso, rispetto alla rendita:

nominativo	L. 186,820,470
misto	» 2,079,610
al portatore	» 211,106,950
totale	L. 400,007,030

Sopra 400 milioni quindi di rendita lorda annua, che rappresentano un capitale di 8 miliardi, poco meno della metà è nominativa o mista; ed i 186 milioni di rendita nominativa, 95 milioni sono intestati a corpi morali, e 91.8 milioni sono intestati a particolari.

Se pertanto nel prossimo disegno di legge che si annuncia allo studio fosse inclusa una disposizione che valesse a differenziare la rendita mista e nominativa da quella al portatore, anche rispetto alla quotazione in borsa, nessuno avrebbe poi a ridire se venuto il momento della grande operazione essa fosse fatta in due tempi; il primo della rendita al portatore, il secondo della rendita nominativa o mista.

E come anche una conversione di quattro miliardi, date la forza finanziaria del nostro paese e la sua gracilità monetaria, non è operazione facile; le agevolanze che il Ministro propone di accordare per i tramutamenti della rendita al portatore in quella nominativa o mista potrebbero aumentare la quantità di quest'ultima e quindi ridurre la quantità di rendita al portatore in circolazione.

Saremo forse ritenuti troppo timorosi insistendo sulla necessità di trovar modo di non esporci ai pericoli di una troppo grande operazione, per la quale occorrono sul mercato internazionale unità di intenti che non vediamo nemmeno nel solo nostro mercato interno, ma riteniamo che se si potesse ottenere l'aumento della rendita nominativa o mista fino a due terzi del totale e si avessero 95 milioni di rendita intestata ai corpi morali, ed un 150 milioni intestata a particolari, rimarrebbero circa 155 milioni di rendita al portatore, cioè un capitale di *tre miliardi*, cifra che non presenta più le paurose difficoltà a cui sopra abbiamo accennato.

Allora si potrebbe procedere prima alla conversione dei tre miliardi di rendita al portatore, poi ai tre miliardi di rendita nominativa o mista intestata ai particolari, e finalmente ai due miliardi di rendita nominativa o mista intestata ai corpi morali.

In quest'ultima partita, ricordando le questioni che sono sorte nel 1894, quando fu discussa la legge che creava il 4 1/2 per cento, osserviamo che le Opere pie propriamente dette non hanno che 6 milioni circa di rendita 5 0/0 e cioè:

Spedali	L. 1,509. 280
Fondi di beneficenza.	» 2,388. 895
Altri stab. di beneficenza	» 2,095. 635
	<hr/>
	5,993. 810

che rappresentano un capitale di circa 120 milioni.

Non potranno quindi sorgere da questo lato discussioni di alte sentimentalità ad intralciare un così vasto progetto.

Se la operazione complessiva riuscisse completa in tre semestri successivi, ad esempio, il bilancio avrebbe un beneficio di 50 milioni annui, e non sarebbe piccola cosa; ma più ancora guadagnerebbe il paese, se avesse il 3 1/2 alla pari, perchè vorrebbe dire che il prezzo del danaro per tutte le sue industrie ed i suoi commerci sarebbe esso pure diminuito del 1/2 per cento; e si comprende facilmente che il guadagno del paese sarebbe ancora maggiore di quello che conseguirebbe il bilancio.

Nè infine crediamo che, se le circostanze

permettessero la conversione del 5 0/0 in 3 1/2 per cento, si potrebbe omettere quella del 4 1/2 e del 4 0/0 netti.

Della rendita 4 1/2 per cento si hanno lire 60,384,131 cioè circa 1.3 miliardi, quasi tutta nominativa, (1.2 miliardi); della rendita 4 0/0 si hanno appena L. 7,741,256, cioè poco più di 190 milioni di capitale.

Queste due conversioni possono adunque farsi in qualunque momento, ed è forse da credere che il Ministro del Tesoro, se non è trattenuto dal fatto che quasi tutto il 4 1/2 per cento, cioè 54 dei 60 milioni di rendita è intestato a corpi morali, possa intraprendere la conversione appena abbia il 3 1/2 raggiunto la pari e prima ancora di convertire il 5 0/0. Infatti il 4 1/2 si quota a 112.

Invece dei 7.7 milioni di rendita 4 0/0 solo 2.2 milioni sono intestati a corpi morali, 1 ai privati ed il rimanente è al portatore.

Vi è quindi margine, se si vuole, di sperimentare il contegno del mercato, prima di intraprendere la grande operazione sul 5 0/0.

PREZZO DEL PANE E COOPERAZIONE ¹⁾

II.

Noi veniamo spesso chiamati dottrinari, perchè nei dibattiti su questioni pratiche crediamo doveroso e necessario risalire a sani principi generali. Gli è che tali principi non sono piovuti dal cielo, non vennero mai fissati arbitrariamente e in modo aprioristico da nessun sognatore, ma poterono formularsi per effetto e in seguito dell'esperienza ricavata dai fatti. Così è che se, anche riguardo alla produzione e al commercio dei grani e all'industria della panificazione, stiamo pel sistema della libertà, ciò non è soltanto per amore di un'idea generale (la quale in ogni caso non avrebbe potuto formarsi se non come una risultante di molti fatti) ma perchè anche in questa speciale materia crediamo che l'esperienza ci dia ragione.

Nel prendere in rapido esame la questione del prezzo del pane quale si è presentata di recente in Napoli, e nel giudicare la determinazione del prezzo del pane comune, fatta dall'autorità civica napoletana, come un provvedimento utile lì per lì, dato lo stato della nostra legislazione, ma pur sempre intrinsecamente ingiusto, perchè lesivo della libertà di commercio e di industria, accennavamo a più d'un possibile avvenimento (ribasso ulteriore nel prezzo corrente dei grani' o viceversa rialzo) capace di fare risorgere la questione tale e quale, cioè acuta e angosciosa. Ma in pari tempo traemmo buon augurio dalla deliberazione di massima presa dalla Borsa del Lavoro di quella città, d'istituire una Cooperativa di produzione e consumo di pane.

Siamo ancora addietro, ed è certo che le difficoltà non mancheranno, consistenti più che altro nella inerte resistenza passiva, effetto di

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 5 ottobre.

ignoranza, dei principali interessati. Crediamo infatti di sapere che finisce per cadere nel vuoto un primo tentativo fatto circa un anno addietro dagli stessi promotori. Nonostante, questa intenzione di rinnovarlo, in seguito anche a nuove circostanze impellenti, ha ogni ragione d'essere e merita lode e incoraggiamento.

« Le mète, i calmieri hanno fatto il loro tempo, e più ancora che rivelare la loro inefficacia a tutelare seriamente i ben intesi interessi del consumo, apparvero spesso occasione di maggior danno per esso, come tutto ciò che si interpone ad alterare il libero dibattito della domanda e dell'offerta. Con un sol mezzo il male si può temperare, ed è col rafforzare nell'industria della panificazione l'azione della concorrenza. Ed è il concetto della cooperazione, che qui forse più che altrove può far sentire la benefica sua influenza; perchè qui più che altrove è limitata l'alea, e può trarsi sicuro e largo vantaggio dal semplificare i congegni della produzione, e dall'accorciare la strada che separa chi consuma da chi produce¹⁾. »

Può sembrare strano che, in mezzo al moltiplicarsi, relativamente facile e largo, d'impresе cooperative, scarseggino quelle per la produzione e il consumo della cosa più necessaria alla vita, che è il pane. Possiamo ingannarci e vi possono essere anche altre ragioni; ma nel nostro modo di vedere la prevalente è questa: che il pane servendo a tutti, serve in maggior misura a quelle classi sociali che sono più numerose; cioè alle meno abbienti; che queste sono anche le più ignoranti, e quindi consapevoli del proprio interesse in modo vivo bensì, ma non illuminato, non intelligente, nè quindi attivo, giacchè l'operosità presuppone l'impulso, ma non si esplica se non lo accompagnano la fiducia e la tenace e paziente, che sono effetto d'una chiara nozione del nesso tra un dato fine e i mezzi atti a conseguirlo. La riprova sta qui: le belle eccezioni si vedono nei paesi, o nelle regioni d'uno stesso paese, dove anche i ceti poveri ignoranti, non sono nè poverissimi nè ignorantissimi, e sono meno poveri e meno ignoranti che in altri paesi e regioni. Di fatti i forni cooperativi sono più numerosi nel Belgio, in Inghilterra e in Francia che in Italia, e più nell'Italia settentrionale che in quella media e meridionale.

« Qualora in ogni Comune italiano sorgesse e funzionasse un Panificio Cooperativo sul tipo del nostro, il prezzo del pane, come è avvenuto a Bricherasio, sarebbe immediatamente ridotto di circa cinque centesimi per chilogramma.

Basterebbe che una parte soltanto della popolazione facesse regolarmente le sue provviste al panificio cooperativo, perchè la legge naturale di concorrenza si incaricasse essa di costringere tosto i panattieri a fissare i loro prezzi di vendita d'accordo colle tariffe della Cooperativa ». Chi scrive così non è un teorico, ma l'avvocato Edoardo Grisetti, fondatore appunto del forno cooperativo del piccolo Comune di Bricherasio in provincia di Torino. Su quella istituzione non abbiamo dati recentissimi. Sappiamo che poté

distribuire un pane casalingo sano, di puro frumento, di ottima fattura, al prezzo medio di cent. 25 nel 1894 e di cent. 26.03 nel 1895, avendo pagato la farina in media L. 24.97 e 26.96 il quintale¹⁾. Negli ultimi anni ebbe una produzione più scarsa, tuttavia esercitò benissimo la funzione di calmiere.

« Il panificio cooperativo, scrive molto esattamente il prof. Dalla Volta, producendo effetti analoghi a quelli del calmiere, senza dare origine agli inconvenienti che derivano dai calcoli ipotetici dell'autorità pubblica intorno al giusto prezzo del pane, adempie efficacemente una funzione sociale, concorre ad illuminare il pubblico sul vero costo di produzione del pane, e per ciò stesso fa opera pacificatrice nei momenti in cui le sofferenze popolari accumulano accuse contro gli esercenti fornai ». ²⁾

Nel citare così il lavoretto, breve ma succoso, d'un nostro assiduo collaboratore, lo additiamo a tutti coloro che, caldeggiando in massima l'istituzione di forni cooperativi, siano persuasi delle difficoltà da incontrare, più che non siano informati dell'esito raggiunto in molti luoghi. Vi troveranno notizie interessanti sul grande panificio di Bergamo e su quelli del Belgio, di Francia, d'Inghilterra, assai più adulti, sia in ciò che concerne il capitale impiegato e l'entità della produzione, sia anche riguardo all'influenza che ebbero sul prezzo corrente del pane nelle rispettive piazze. Mettiamo pegno che per molti resterà nuovo questo fatto: che se parecchi panifici cooperativi si poterono costituire con mezzi pecuniari relativamente ragguardevoli, alcuni altri, che poi presero grandissimo incremento, sorsero quasi dal nulla; e basti rammentare il più antico del Belgio, che cominciò il lavoro con 150 franchi raccolti fra trenta operai. Sono fatti incoraggianti, di cui è bene diffondere la cognizione.

Il gruppo socialista napoletano sa meglio di noi che nel Belgio furono appunto i socialisti quelli che fondarono le cooperative per il pane, e anche per alcuni altri prodotti. Gradisca esso l'augurio di riuscire ad imitarli, facendo alcunchè di simile nella sua città. Avversari del partito nei principii e nelle più caratteristiche sue finalità, gli abbiamo spesso riconosciuto il merito d'essere più operoso ed attivo degli altri partiti. Il gruppo napoletano, poi, non ignora, seppur la nostra voce giunge fino a lui, che gli abbiamo esplicitamente e più d'una volta riconosciuto un gran merito tutto speciale e locale, quello d'essere stato la prima e, per un certo tempo, la sola schiera di cittadini che promovesse con efficace insistenza la questione morale e il risanamento di quelle Amministrazioni civiche. Il nostro augurio è dunque manifestamente sincero.

Ci piacerebbe che anche altri gruppi di cittadini si movessero allo stesso intento; ma finora non ne vediamo indizio. Del resto, in una questione come questa, e in molte altre della

¹⁾ Plebano, Idem.

²⁾ Riccardo Dalla Volta, *La questione del pane e la Cooperazione*. Conferenza tenuta in Firenze il 5 dicembre 1900, pubblicata dalla *Riforma Sociale*, fasc. 2, anno 8, vol. XI.

¹⁾ A. PLEBANO. — *Il pane a buon mercato*, Roma, 1897.

stessa indole, noi siamo propensi, fino a prova contraria, a dimostrare fiducia a chi accenna di voler operare.... purchè poi operi davvero, piuttosto che ai cento, ai mille, ai troppi savi e ben pensanti Padri Zappata.

Ai più ragionevoli e più illuminati fra i socialisti ci vien fatto di dire: Seguite pure la vostra via, come d'altronde faceste sempre, si intende, anche senza il nostro permesso. Adunatevi, tenete Comizi, pubblicate periodici, organizzate leghe, promuovete scioperi. Ma poichè tutte queste cose senza dubbio richiedono e vi costano tempo, ingegno, fatica e anche danaro, ogni tanto considerate se, in un dato luogo, in un dato momento, non sarebbe conforme al vostro stesso interesse impiegare tempo, ingegno, fatica e danaro a promuovere e sostenere 5 o 6 scioperi di meno e dar vita a un panificio cooperativo di più.

LE CONDIZIONI DELLA BASILICATA e l'azione dello Stato

Abbiamo già riprodotta nell'*Economista* (vedi il n. 1483) quella parte del discorso dell'on. Zanardelli che si riferisce ai rimedi, cui ha volto il pensiero l'autorevole capo del ministero per alleviare i mali della Basilicata, ed allora abbiamo promesso di tornare sull'argomento, per mettere in luce le condizioni di quella regione ed esaminare quale indirizzo deve prendere l'azione dello Stato, di fronte alla necessità di iniziare provvedimenti a vantaggio della Basilicata.

Delle condizioni di quella terra italiana non si avevano e non si hanno generalmente idee chiare e complete. Sconosciuta ai più, o conosciuta solo in piccola parte e nei centri più grossi, la Basilicata era ed è veramente per molti, per troppi anzi, *terra incognita*. Chi mai si prende oggi la briga di leggere le relazioni, ufficiali o no, che ritraggono più o meno efficacemente le condizioni della Basilicata? Chi si dà il disturbo di cercare e di leggere i volumi della Inchiesta agraria o le pubblicazioni di scrittori che privatamente la visitarono? Pur troppo essa è poco nota geograficamente, economicamente, storicamente e l'on. Zanardelli se anche non potesse rendere altri servizi a quella regione, gli avrebbe reso quello non piccolo di richiamare l'attenzione, sia pure per poco tempo, di tanti che finora sapevano soltanto che esisteva, ma nulla più.

Egli però ha fatto di più; ha descritte le condizioni della Basilicata in modo come forse nessun altro aveva fatto finora, almeno in una sintesi breve, che da tutti può esser letta, sintesi che ci offre il modo di tracciare il quadro di quelle condizioni e di vedere appunto quale dovrebbe essere l'opera dello Stato.

È impressionante la dichiarazione dell'onorevole Zanardelli che « la triste eccezionalità delle condizioni della Basilicata superò ogni sua aspettativa ». Questo dimostra sempre più che non conosciamo nemmeno lontanamente quel

paese nelle sue condizioni reali, e che il male è più grave e più complesso di quello che generalmente supponiamo. E a spiegare perchè la realtà fosse superiore in tristezza a quello che egli supponeva, l'on. Presidente del Consiglio aggiungeva: « Percorsi più giorni distese di monti nudi, brulli, senza qualsiasi produzione, senza quasi un filo d'erba e avvallamenti altrettanto improduttivi. Si correva per ore e ore senza trovare una casa, ed al desolato silenzio dei monti e delle valli succedeva il piano mortifero dove i fiumi sconfinati scacciarono le colture e straripando impaludarono. E vidi, ad esempio, il letto dell'Agri identificarsi colla valle dell'Agri e l'acqua vagante non aver quasi corso in queste sterminate arene. E le campagne sono in gran parte deserte e per la malaria pestilenziali, gli abitanti alla loro volta non sono sicuri. Stigliano, che pur torreggia superbo nelle più pure arie a 900 metri sul livello del mare, per frane minaccia di precipitare dal ciglio del monte nell'avvallamento profondo; si vedono sul fianco le case crollate e gli abitanti non stanno mai senza trepidazione. E di frane entrando io nella Basilicata pel territorio di Lagonegro cominciai a udire spaventosamente a proposito di Lauria, e così via, il terribile pericolo trovai ripetuto per molti e molti Comuni ».

Sicchè condizioni naturali, idrografiche, telluriche pessime, con pericoli continui e riperussione inevitabile sulla coltivazione delle campagne. Il problema economico è adunque legato a un problema complesso di idraulica, di igiene, di lavori pubblici. Evidentemente la soluzione di quest'ultimo, non solo è richiesta da urgenti necessità di sicurezza e salute pubblica, ma deve venire prima di ogni altra. Non si tratta di opere di lusso, d'ornamento, e di utilità discutibile, ma di opere necessarie soltanto per vivere in una condizione più sicura, per migliorare l'ambiente fisico oggi in uno stato disordinato, trascurato, pericoloso sotto vari aspetti.

Nè basta; un ambiente fisico come quello della Basilicata non solo tiene malsicura la popolazione che in esso vive, ma non può offrire vie e mezzi facili e rapidi di comunicazione; l'isolamento diventa la sua condizione fatale. Quindi, come disse l'on. Zanardelli « se la popolazione è malsicura dove giace, non ha in molti luoghi i mezzi civili di muoversi, per le sue condizioni di viabilità ».

Non parlo neppure dei grandi mezzi di comunicazione, ma parlo delle più modeste vie rotabili ordinarie, di cui è così estesa la rete in altre regioni. Sono 21 i Comuni senza alcuna strada rotabile, la maggior parte nel circondario di Lagonegro, ed alcuni di essi non hanno neppure vie mulattiere e loro servono di strada i letti dei torrenti, sicchè in tempo di pioggia non vi è modo di andarvi od uscirne. Quando nevicata o piove si resta senza comunicazioni e per lunghi giorni non arriva la posta, non si ricevono lettere, nè si leggono giornali. Fra i Comuni, che non hanno strade carreggiabili, vi sono anche due capoluoghi di Mandamento: Sant'Arcangelo e Noepoli. — Ora è egli possibile che vi sieno dei capoluoghi di mandamento e parecchi Comuni in tali condizioni? Chi vive, come noi, in Toscana e

conosce le belle strade della montagna pistoiese, per non citare altre località, può immaginare in quale condizione verrebbero a trovarsi i paesi grossi e piccini di questa regione se fossero sprovvisti di strade. E non si può esitare un momento a pensare che quello che ha fatto qui il governo toscano in altri tempi, già da un pezzo avrebbe dovuto fare il governo italiano nella Basilicata e in qualche altra regione del Sud, dove la deficienza delle strade è deplorata da lunghi anni.

La conseguenza di quelle condizioni infelici non poteva essere che lo spopolamento, la emigrazione continua e crescente. Non deve meravigliare, disse l'on. Zanardelli, se l'emigrazione ha fatalmente decimato la popolazione della Basilicata, che, sola fra le provincie italiane, ha veduto, nell'ultimo ventennio, la sua popolazione subire una diminuzione di 47,700 abitanti, mentre nello stesso periodo di oltre 4 milioni crebbe la popolazione complessiva del Regno. È vero che anche colla odierna popolazione — 49 abitanti per chilometro quadrato — la Basilicata ha ancora una densità notevolmente maggiore di quella della Sardegna, ma in Sardegna la popolazione di molto è aumentata ed essa ha almeno fiorenti industrie ed una rete completa di ferrovie. Questa deplorata diminuzione della popolazione dipende unicamente dalla emigrazione, che estesa in tutti i Comuni della provincia ha luogo su più larga scala nel Circondario di Lagonegro ed in questo stesso capoluogo di Potenza che da 21,000 scese a 16,000 abitanti.

Questa emigrazione va continuamente, soprattutto in questi ultimi anni, aumentando. Erano un tempo i soli musicisti di Viggiano che in liete compagnie di concerti emigravano in America o tornavano con discreto patrimonio formando la fortuna del paese. Ma ora anche colà come dappertutto vi ha una larga emigrazione di contadini, sicchè mancano lavoratori alla terra. Questi, e con essi gli artigiani, partono a torme, partono non pochi con le loro intere famiglie, in esodo doloroso fuggendo la patria desolata, la terra nativa, la quale non ha da nutrirli. Alcuni fra gli emigranti, quelli che non trassero seco le famiglie, mandano più o meno ragguardevoli somme di denaro in patria e il Sindaco di Rionero diceva che 30,000 lire al mese giungono in quel Comune dall'America alle famiglie degli emigrati. »

Questo fenomeno di una crescente emigrazione, per sè solo, potrebbe anche non essere un sintomo di grave malessere economico, perchè una elevata natalità consente un esodo maggiore di abitanti, ma pur troppo quel fatto si accompagna alla mortalità più alta, cosa del resto spiegabile per le stesse condizioni fisiche dei luoghi e per le tristi condizioni economiche. Per effetto della improduttività del suolo, aggiunse l'on. Zanardelli, della conseguente vita di miseria, di stenti, per effetto della malaria invadente, pur troppo grandissima è in questo paese la mortalità. Mentre la media della mortalità nel Regno è in cifra tonda del 23 per mille abitanti, nella Basilicata, non ostante la salubrità dei luoghi più alti e di aria purissima, la mortalità va oltre il 27 per 1000, superata soltanto dalla provincia di Foggia che sale oltre il 28 0/0.

Ed egli indicava la malaria e la tristissima condizione delle abitazioni quali coefficienti di così elevata mortalità. La malaria miete il maggior numero di vittime dopo la Sardegna. E in un memoriale che gli è stato presentato a Matera dal Comizio agrario di quella città, è dette che cinque sestimi della popolazione materana abitano in tuguri scavati dalla nuda roccia, addossati, sovrapposti gli uni agli altri, in cui i contadini non vivono, ma a mo' di vermi bruciano squallidi, avvolti nella putredine del letame in fermentazione e nella promiscuità innominabile di uomini e bestie, respirando aere pestilenziali. E quasi dovunque non diverse sono le condizioni delle abitazioni, quasi dovunque le camere dei contadini ricevendo aria e luce soltanto dalla porta che mette sulla via.

A fornire sì grave contingente alla morte ed alle malattie entra in molti luoghi la mancanza di sana acqua potabile, per cui reclamano aiuto 55 Comuni della Basilicata. E qui si vede appunto come il problema si complicherebbe perchè se da un lato la mancanza dell'acqua potabile è un dato che dev'essere preso in considerazione dai Comuni e fors'anche dallo Stato, dall'altro la questione delle abitazioni richiama l'opera dei privati, oltre che delle autorità pubbliche. Può lo Stato, possono i Comuni intervenire efficacemente in quest'opera di risanamento e di ricostruzione delle abitazioni popolari? La risposta non può essere che assai dubbiosa, e vien fatto di pensare che un passo avanti sarà possibile di farlo in questo campo soltanto quando le condizioni economiche e sociali accennando a migliorare faranno sorgere nuovi bisogni, maggiori esigenze e ciò che prima era sofferto, tollerato, con rassegnazione quasi fatalistica, apparirà invece insopportabile e inumano.

Pur troppo, mentre i bisogni sono considerevoli e occorrerebbero mezzi importanti per lenire sofferenze e migliorare condizioni tristissime, scarseggiano gli istituti di beneficenza nelle loro varie specie. Come notava l'on. Zanardelli questo rende più grave la condizione dei poveri, ma si spiega riflettendo che un paese non ricco, non riesce ad accumulare un cospicuo patrimonio per gl'indigenti.

Non vi sono quindi in Basilicata manicomi, nè brefotrofi, nè ospizi per cronici, nè case d'industria. E quanto ad ospitali ne ha uno Potenza, ma mentre nel complesso del Regno per ogni 100,000 abitanti sono negli ospitali assistiti 1382 ammalati ogni anno e in Lombardia la proporzione sale a 2257 e in Toscana a 2548 nella Basilicata essa si riduce a 148. Gli ammalati soltanto dalle Congregazioni di Carità possono ricevere medicine ed altri sussidi a domicilio, ma in molti luoghi, cominciando da Lagonegro, poverissime, insufficienti allo scopo, trovansi queste Congregazioni. Anche le Associazioni operaie fecero per tale assistenza, i più benemeriti sforzi, alcune riuscendo a costituire patrimoni relativamente di qualche entità.

Non ostante questo accumulo di miserie, la stirpe gagliarda resiste anche fisicamente e nelle leve militari del triennio 1898-99-1900, i riformati per imperfezioni fisiche furono 164 ogni 1000 coscritti, furono quindi un numero presso-

chè uguale alla media del Regno che è di 163, mentre nella provincia di Brescia, ad esempio, tali riformati ascerò a 209. Invece le riforme per difetto di statura furono in Basilicata più numerose del doppio che nel complesso del Regno. Per contro egli notava che la delinquenza non è cresciuta neppure col cresciuto disagio di questi ultimi anni; rimane invece relativamente assai elevato il numero delle liti, fenomeno comune ad un'altra regione poverissima, cioè la Sardegna.

L'ambiente economico-sociale è adunque contraddistinto da quei caratteri che fanno testimonianza di marasma, di inedia, di decadimento. Se l'emigrazione è causa di conseguenze dannose è certo però che date le condizioni presenti dell'agricoltura e della economia locale in genere, essa costituisce ancora un lenimento, una vera valvola di sicurezza che preserva la Basilicata dalle grandi sofferenze che deriverebbero da una massa sempre e rapidamente crescente di disoccupati. Qui il termine su cui è doveroso agire è quello della mortalità, per attenuarne l'eccessiva altezza, ma non va dimenticato che l'elemento economico è pure causa del fenomeno e che su esso non si può esercitare un'azione decisiva in breve tempo.

Infine, non è meno da deplorare lo stato intellettuale che rivela un analfabetismo quasi irriducibile. Le miserrime condizioni economiche, diceva l'on. Zanardelli, contribuiscono a tener alto il numero degli analfabeti che nel 1901 risultarono del 79 per 100 sul complesso della popolazione, mentre facendo il conto sugli adulti si ha nei coscritti il 51 0/0. Assai degni di encomio sono gli sforzi che i Comuni maggiori fanno per l'istruzione secondaria. Ma uno dei voti più insistenti, è quello che concerne l'istruzione professionale e più specialmente la istruzione agraria. Ed è naturale, perchè è dall'agricoltura che il paese crede di poter attendere salute. Il deperimento dell'agricoltura e per conseguenza quello della proprietà immobiliare ha il suo contraccolpo nella crescente diminuzione del reddito postale e telegrafico, realmente meschinissimo. È quindi molto che in sì misera condizione di cose, le casse postali della Basilicata raccolgano circa 10 milioni di risparmio. Altri due milioni di deposito si possono calcolare depositati presso altri istituti di credito, sicchè la media dei depositi per abitante sarebbe di lire 24, inferiore a quella delle provincie di Teramo, Benevento, Lecce, Reggio Calabria e Caltanissetta. E una buona parte di tale deposito è formato col danaro inviato dagli emigrati in America.

Tali le condizioni infelici della Basilicata od almeno alcuni aspetti di esse. Quali devono essere adunque i rimedi?

LA IMMIGRAZIONE IN MILANO dal 1873 al 1901

L'egregio capo dell'Ufficio di Statistica del Municipio di Milano, Rag. G. Ravizza, ha cortesemente richiamata la nostra attenzione sulla

notevole modificazione avvenuta dal 1873 in poi nella immigrazione a Milano. Pare a noi che lo stesso rag. Ravizza, nella comunicazione che ci ha inviato, abbia messo in piena luce il fatto e le sue probabili cause così da dispensarci da ogni commento sull'importante modificazione avvenuta nella composizione della immigrazione in Milano. Ecco ciò che egli scrive:

« Mi pare degno di qualche considerazione il fatto che si rileva dal prospetto qui unito riguardante la statistica dell'immigrazione in Milano dal 1873 al 1901.

È da avvertire che meglio è di non considerare il 1901 pel motivo che in conseguenza dell'avvenuto censimento, tutti gli individui che, dopo il 9 febbraio fecero dichiarazione di aver qui portato il domicilio legale, non vennero calcolati come immigranti se risultavano già conteggiati nella popolazione censita presente.

Il fatto cui accenno riguarda la modificazione avvenuta nel modo di composizione della immigrazione.

Fino ad una certa epoca, maggiore è il numero degli immigranti provenienti dai Comuni della provincia in confronto di quelli provenienti da altre provincie del Regno, poi le cifre si paragonano e infine quella degli ultimi supera la prima.

Così abbiamo:

nel 1873 dalla Provincia	4466	da altre	2250
1878 » »	4077	»	3450
1883 » »	6360	»	4548
1888 » »	7304	»	7117
1893 » »	3545	»	5345
1895 » »	4012	»	5405
1897 » »	5738	»	6359
1899 » »	4440	»	9304
1900 » »	5905	»	9425

dal che risulta che mentre i provenienti dalle provincie sono aumentati da 4466 a 7200 per discendere poi a 5905: quelli d'altre provincie dai 2250 si portarono a 7000 e diminuiti poi a 5000 e 6000 da qualche anno sono saliti a 9000.

Diverse a mio modo di vedere sono le cause:

1° Il relativo benessere della campagna nei dintorni di Milano, il diffondersi delle industrie in detti Comuni, specie dopo l'utilizzazione della forza elettrica, che fece sviluppare diverse piccole industrie nella campagna.

2° La facilità di comunicazione che rende meno costoso a quelli d'altre provincie il portarsi a Milano in cerca di lavoro.

3° Tali comunicazioni che danno modo agli operai di comuni foresi nelle adiacenze della città, di venire al lavoro al mattino o al principio della settimana e ritornarsene alla propria famiglia alla sera o al sabato, mentre che prima erano costretti per lavorare in città, e portarvi la famiglia.

È questo un piccolo contributo per lo studio dell'inurbanamento della popolazione, che credo utile portare a conoscenza di chi si occupa di fenomeni demografici. »

La crise nella industria inglese

Scrivendo di recente sul congresso delle *trade unions* inglese abbiamo accennato a una serie di articoli pubblicati dal *Times*, nei quali si muovevano gravi accuse alle *trade unions*, articoli che hanno dato luogo nella stampa e anche in Parlamento ad interessanti polemiche. Dicemmo allora che non era esatto l'imputare le difficoltà nelle quali si trovano talune industrie inglesi esclusivamente alle unioni di mestieri, ma è certo, nondimeno, che le pratiche messe in voga, specie negli ultimi tempi dalle associazioni operaie inglesi danneggiano la produzione di quel paese e lo possono mettere, secondo alcuni anzi l'hanno già messo, in condizione d' inferiorità rispetto alla industria di altri paesi.

Riesce quindi istruttivo di conoscere la sostanza di quella serie di articoli pubblicati dal *Times*, la storia spesso si ripete e non è difficile assistere oggidi in Italia ad avvenimenti economici che già si produssero in Inghilterra parecchi anni fa: poichè lo spirito imitativo è assai diffuso e certi errori si riproducono a distanza di tempo e di spazio giova vedere quello che avviene nell' Inghilterra e che in parte si manifesta o non sarebbe da stupire si riproducesse ancor più in Italia nel mondo del lavoro.

L'autore degli articoli del *Times* ha passato in rassegna la maggior parte delle grandi industrie inglesi e ha mostrato come il loro svolgimento si sia rallentato e come anche alcune di esse abbiano sofferto, al punto di correre gravi pericoli. Egli ha cercato le cause di questo stato di cose e quali potrebbero essere i rimedi. Secondo lo scrittore del *Times* la causa va cercata anzitutto nella influenza dannosa del *trade unionismo* da quando esso ha fatto una evoluzione verso formule e tendenze nuove.

Il numero dei conflitti gravi tra il capitale e il lavoro, dei conflitti del tipo violento è certo diminuito. Non è meno vero che un certo numero di industrie soffrono ancora della perdita di clientela, che quei conflitti hanno cagionato, che altri imprenditori stanchi di lottare contro i rappresentanti degli operai finiscono per sottomettersi e per imporre al pubblico inglese i prezzi che sono la conseguenza delle condizioni onerose di lavoro che essi hanno dovuto accettare e infine che le nuove tendenze del *trade unionismo* che si traducono in una influenza costante sul lavoro hanno un effetto meno rumoroso, ma più funesto e soprattutto più difficile a combattere. Questa tendenza più recente dell' unionismo, che alcuni economisti chiamano restrizione della produzione ha ricevuto nel mondo operaio il nome più caratteristico di « *Ca' canny* » espressione che fra gli scozzesi, quando uno va più lesto dell'altro, serve a dire va adagio, va adagio.

Lavorare con lentezza e trascuratezza, fare meno lavoro per lo stesso tempo e per l'identico salario, in modo da forzare il padrone a occupare maggior numero di operai per una eguale produzione tale sarebbe il principio fondamentale del nuovissimo unionismo inglese. Il « *ca' canny* » deve nella mente dei capi socialisti inglesi di-

ventare la parola d'ordine di tutti gli operai. L'operaio non deve impiegare tutte le sue forze a profitto del suo lavoro; ma deve lavorare in modo tale che il suo padrone sia obbligato a chiamare operai suppletivi, in maniera insomma da dar lavoro al maggior numero di uomini che è possibile. Si sperava così di assorbire i disoccupati, non per produrre maggiormente, ma per produrre la stessa quantità con maggior numero di braccia. Sotto le apparenze di mettere in pratica una idea filantropica, si favoriva la tendenza naturale alla pigrizia e alla trascuranza e sopprimendo i disoccupati si sperava di avere un mezzo facile di sottomettere il padrone a tutte le esigenze del nuovissimo unionismo.

Una simile diminuzione della produzione industriale deve necessariamente alzare il Costo di produzione a un livello da mettere in pericolo l'industria che deve subirlo e apre la porta alla concorrenza; ma sono conseguenze queste che interessano poco i capi socialisti, pensosi più che altro di conquistare i pubblici poteri per municipalizzare e nazionalizzare un po' a caso le industrie principali.

Secondo lo scrittore del *Times*, l'operaio inglese adotta il sistema di andare a rilente, il *ca' canny*, mettendo nel suo lavoro meno sforzo, meno energia, e minore buona volontà. Senza rendersi esatto conto delle conseguenze fatali di queste pratiche, sa che obbedisce così alle ingiunzioni dei suoi capi; d'altra parte con uno sforzo minore, sembra che ottenga il medesimo risultato, e questo basta per spiegare il successo della nuova politica unionista.

Del resto le *trade unions* hanno il mezzo di costringere i loro membri e anche i non unionisti all'osservanza di questa regola, che non è direttamente e nettamente confessata e costituisce piuttosto una parola d'ordine segreta. Le pensioni per la invalidità, la vecchiaia e la malattia dipendono talvolta dall'arbitrio dei dirigenti, che possono far perdere ai membri, senza possibilità di ricorso, il beneficio dei versamenti; con questo, con la sorveglianza costante dei delegati, col *picketing*, le *trade unions* dominano l'operaio e costringono il lavoratore abile, energico e perseverante a mettersi al livello del debole e dell'infingardo.

Questo quadro delle *trade unions* è assai differente da quello che i coniugi Webb, il de Rousiers e altri hanno fatto. Forse lo scrittore del *Times* generalizza un po' troppo e viene a conclusioni ultra pessimiste, perchè crede di poter attribuire la crise dell'industria inglese alla tattica delle *trade unions*. Ad ogni modo, se il suo quadro è a tinte troppo forti, per essere in tutto fedele, contiene certo delle parti vere e i fatti ch'egli ha raccolto mettono in luce tendenze deplorabili.

L'industria delle costruzioni offre, a suo avviso, un esempio decisivo del male che ha potuto fare questo nuovo sistema adottato dalle unioni di mestiere. Venti anni fa, un muratore collocava in una giornata di lavoro mille mattoni. Trent'anni fa, nei lavori del Metropolitan di Londra la cifra media di anzi di 1200 mattoni. Ma l'ordine non scritto delle

unioni obbliga oggi il muratore a lavorare lentamente (*to go easy*) e gl'interdice di collocare più di 400 mattoni al giorno. In questo modo favorisce i pigri e gl'incapaci che non possono fare di più e i disoccupati, ai quali il padrone dovrà ricorrere per eseguire il medesimo lavoro. L'operaio attivo ed energico che volesse far di più sarebbe circondato di una ostilità tale da dover abbandonare il lavoro o conformarsi alla regola. I capi squadra affiliati alla *trade union* dalla quale dipendono pure le loro pensioni sono colpiti di ammenda se favoriscono il buon lavoratore a detrimento di quello che lavora con lentezza, del *ca' canny workman*.

Oggidi il massimo di 400 mattoni per giorno costituisce il limite ammesso per lavori ordinari di muratura. Ma nei lavori pubblici eseguiti specialmente per il Consiglio di Contea di Londra e per l'Ufficio delle scuole di Londra (London School Board) il limite è ancora sensibilmente più basso. Il London County Council, con le sue simpatie dichiarate per le *trade unions* sarebbe responsabile in gran parte della estensione del *ca' canny system*. Il limite scende per lavori di muratura eseguiti per conto di quelle autorità municipali a 330, 200 e anche in certi casi a 70 mattoni per giorno.

È da notare che nello stesso tempo che l'effetto utile del lavoro diminuiva in proporzioni così grandi, i salari non cessavano di aumentare. Il risultato di questi due fattori è che il muro il quale costava dieci anni fa da 12 a 14 sterline per *rod* (5 metri quadrati) costa oggidi 20 a 22 sterline; il solo salario è aumentato da 3 a 6 e anche 9 sterline.

Ciò che è vero per i muratori lo è pure per tutti gli altri operai addetti alla industria delle costruzioni, dagli sterratori ai pittori di stanze, in modo tale che si fa venire dall'estero tutto ciò che è possibile di importare, come ad esempio le porte, i telai da finestre, gli stipiti delle porte che vengono dalla Svezia a un prezzo il quale rappresenta la metà o il terzo di ciò che costerebbero in Inghilterra.

Meno lavoro per un salario più alto, e ciò non ostante conflitti frequenti coi capi delle unioni, ecco il risultato della tattica attuale di queste ultime. Ogni industriale sa quale disorganizzazione e quindi quali perdite producono quei conflitti; l'imprenditore previdente cerca di coprirsi da quelle perdite fornendo prodotti di qualità inferiore, che fa pagare più caro e in ultima analisi è il pubblico che soffre e che paga. E se i fitti, specie i fitti delle piccole case, sono aumentati, egli è che le riparazioni più frequenti, richieste da un lavoro meno accurato, obbligano i proprietari a imporre questo aumento ai loro locatari.

Nella industria metallurgica l'accordo intervenuto dopo il grande sciopero del 1897-98 aveva stabilito il principio della libertà per i padroni e per gli operai. Il padrone era nel suo diritto di prendere tutte le disposizioni utili al buon andamento della sua officina, di impiegare alle macchine gli uomini che gli parevano meglio atti ad ogni lavoro, di assumere al lavoro unionisti e non unionisti, come credeva meglio, I risultati di questo accordo sono stati buoni;

non vi è stato più un solo conflitto nei quattro anni di prosperità senza esempio per l'industria metallurgica e questa ha potuto sostenere in una certa misura la concorrenza dell'estero.

Ecco, adunque, una industria prospera e non va dimenticato che la prosperità del padrone significa la prosperità dell'operaio.

Nondimeno, l'influenza unionista cerca di infiltrarsi di nuovo in questa industria e si citano dei casi in cui il padrone che voleva introdurre nuove macchine dovette collocarle in locali distinti, inaccessibili ai membri delle *trade-unions* e prese per far agire quelle macchine degli operai non unionisti che poterono in breve tempo produrre più e meglio degli operai abili unionisti, ma colpiti in questa industria, come in altre, dalla malattia del *ca' canny*.

D'altra parte questa industria è minacciata dalla concorrenza estera così che se le unioni riescissero a far trionfare la loro tattica, la sua prosperità scomparirebbe. Già il Canada invia 5000 tonnellate di ghisa per settimana a Glasgow, acciaierie importanti sono state create a Sidney nel Canada, e nella stessa località sono in costruzione i laminatoi. Questi nuovi stabilimenti situati sui porti dell'Oceano, accanto a miniere inesauribili di carbon fossile e di minerale di ferro, creati con tutti i perfezionamenti moderni in fatto di macchinario, favoriti con premi accordati dal Governo canadese, sono in condizioni tali da inquietare seriamente l'industria inglese, soprattutto se questa è tormentata dalle esigenze e dalla ingerenza delle *trade-unions*.

L'industria della calzolieria si lagna della azione dannosa delle unioni sulla produzione degli operai. E' per questo che avviene che il fabbricante americano, il quale paga ai suoi operai il salario settimanale di 75 franchi contro 35 a 43 pagati all'operaio inglese, può tuttavia fare in Inghilterra la concorrenza alla industria inglese. L'introduzione del principio del salario minimo ha contribuito a incoraggiare la lentezza nel lavoro, la produttività essendo calcolata secondo le capacità dei più deboli e dei meno destri fra gli operai. Da quando le unioni sono riuscite a imporre il minimo di salario, esse non cessano di incoraggiare i loro affiliati a diminuire la produzione ed è inevitabile che l'industria se ne risenta.

(Continua).

Rivista Bibliografica

M. Münsterberg. — *L'assist. nec.* — Traduction et préface par M. Raoul Bompard. — Paris, Masson et C., 1902, pag. VIII-322.

Non è un trattato teorico sull'assistenza, ma una esposizione pratica per uso di tutti coloro che si dedicano in Germania alla beneficenza, quella che il Münsterberg, presidente della direzione generale dell'Assistenza pubblica di Berlino, ha voluto darci e il Bompard ha avuto una buona idea a tradurre questo manuale in

francese. Il libro del Münsterberg ha infatti il pregio di esporre assai chiaramente e semplicemente tutto ciò che riguarda la beneficenza, sia pubblica che privata, ossia le istituzioni che la praticano e i modi con cui può essere praticata. Il libro è pieno di indicazioni, di suggerimenti, di notizie, e dà il modo di avere una idea sommaria, ma precisa, dei vari sistemi. Esso dovrebbe essere letto con cura da coloro, uomini e donne, che sono chiamati a occuparsi di beneficenza o per ufficio o per impulso personale; vi potranno attingere molte cognizioni e vi apprenderanno che l'esercizio dell'assistenza non dev'essere lasciato agli empirici, ma va affidato a persone che abbiano studiato i gravissimi problemi che esso involge.

L'accordo della ragione e del sentimento, dice il Bompard, è la conciliazione che l'assistenza deve proseguire, e questo libro, scritto da una vera competenza tecnica nella materia, faciliterà quella conciliazione ogni giorno più necessaria.

Prof. Max Kraft. — *Das System der technischen Arbeit.* — Leipzig, Verlag von Arthur Felix, 1902, pag. 446.

L'autore si è proposto di esporre in modo completo il sistema del lavoro tecnico, ossia dell'attività umana cosciente, voluta, con la quale sono utilizzate le leggi e le norme fisiche, chimiche e meccaniche per la trasformazione, il riordinamento, il trasporto, la ricomposizione di qualsiasi materia, in breve per lavoro tecnico egli intende quello economico in un largo senso. E la sua trattazione deve comprendere quattro parti, destinate rispettivamente a esporre le basi etiche, le basi economiche, le basi giuridiche e infine quelle tecniche.

Abbiamo sott'occhio le prime due parti che svolgono l'etica economica e la economia e non ci pare che l'autore abbia fatto opera di notevole utilità scientifica, perchè non ostante le letture, certo assai estese di filosofia morale e di economia non ha portato alcun contributo importante nella spiegazione dei fatti etici ed economici. Forse la parte migliore è quella in cui si occupa delle basi etiche, perchè l'autore ci sembra percorrere un campo di studi che gli è più familiare. Ad ogni modo attendiamo di conoscere le ultime due parti dello studio del prof. Kraft, per formarci un'opinione più precisa dello scopo e dei pregi del suo lavoro.

M. Dubois e A. Terrier. — *Le colonies françaises. Un siècle d'expansion coloniale.* — Paris, Chalmell, 1902, pag. 1072.

Paul S. Reinsch. — *Colonial Government. An introduction to the study of colonial institutions.* — London, Macmillan, 1902, pag. X-386.

L'opera dei due scrittori francesi è una storia generale del movimento coloniale francese nel secolo XIX, pubblicata dalla Commissione incaricata di preparare la partecipazione del Ministero delle Colonie alla Esposizione universale del 1900.

Essa contiene non solo la narrazione delle vicende coloniche della Francia, ma anche una

documentazione ricchissima e veramente interessante e preziosa. Basta riflettere alle questioni cui ha dato luogo la espansione coloniale francese in Africa per comprendere l'interesse che presenta questa pubblicazione, la quale dal punto di vista francese è completa.

Il libro pel prof. Reinsch è una guida per lo studio delle istituzioni coloniali. Esso comprende tre parti: la prima tratta dei motivi e dei metodi di colonizzazione, la seconda delle forme di governo coloniale e la terza delle istituzioni varie del governo delle colonie. Le prime due parti sono le più sviluppate e offrono in forma chiara, elementare, le nozioni più necessarie. L'ultima parte meritava una trattazione più estesa, perchè riguarda questioni coloniali oggi assai discusse. Il libro è utile anche per le copiose indicazioni bibliografiche.

Rivista Economica

Gli organici dei ferrovieri — I contratti agrari e di lavoro.

Gli organici dei ferrovieri. — È andato in vigore il decreto relativo al nuovo ordinamento del personale delle strade ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula, con le tre convenzioni riguardanti il concorso dello Stato nella spesa occorrente pel nuovo ordinamento.

Le convenzioni consistono di 5 articoli.

Benchè ci siamo ripetutamente occupati dell'argomento, diamo ora, riasunto, il testo definitivo di tali convenzioni.

Premesso la storia delle trattative corse fra Governo e Società riguardo le modificazioni da introdurre nell'ordinamento del personale ferroviario, trattative durante le quali il Governo volle che negli schemi di regolamento e annesse tabelle graduatorie e quadri delle carriere proposti dalle Società fossero introdotte tutte le modificazioni da lui richieste, le convenzioni dispongono:

1° Che il nuovo ordinamento quale fu voluto dal Governo vada in vigore il 1° gennaio 1903;

2° Che dal 1° gennaio 1903 sia a carico del Governo tutta la differenza di spesa tra l'ordinamento voluto dal Governo e quello proposto dalle Società;

3° Che oltre questa differenza sia a carico del Governo anche la differenza per l'anno 1902 fra lo stipendio o paga che risulterebbe qualora il nuovo ordinamento fosse stato attuato il 1° gennaio 1902 e lo stipendio o paga fruito effettivamente, pure nel 1902, a tutti quegli agenti compresi dal grado 7 in poi della tabella graduatoria ed agli operai di tutte le categorie che a questa data (1° gennaio 1902) avessero già conseguito o superato col precedente aumento l'anzianità prevista dai regolamenti, oppure che si trovassero provvisti di uno stipendio non conforme alle classificazioni della rispettiva qualifica. Questa differenza per l'anno 1902 deve essere dalla Società pagata agli aventi diritto, entro il mese di gennaio 1903.

Inoltre lo Stato assume a suo carico la spesa per migliorare dal 1° gennaio 1903 gli attuali premi di percorrenza del personale viaggiante, con una spesa annua massima di L. 245,000 per la Mediterranea, L. 185,000 per l'Adriatica e L. 22,500 per la Sicula.

L'erogazione delle somme assegnate per quest'ultimo titolo ha luogo per le tre Società con tre sistemi diversi, da attuarsi in via di esperimento con facoltà di modificarlo, previo accordo col Governo.

Le convenzioni stabiliscono il modo secondo il quale si faranno le liquidazioni delle somme a carico dello Stato, le quali saranno prelevate nelle quote di prodotto lordo ad esso spettanti.

Stabiliscono pure un controllo sui computi da esercitarsi presso le sedi delle Società da due funzionari: uno del Ministero dei lavori pubblici, uno del Ministero del tesoro.

Tutte le controversie in dipendenza delle convenzioni saranno inappellabilmente giudicate da un Collegio arbitrato composto di tre arbitri, scelti uno dalla Società, uno dal Governo e il terzo dai due già nominati o dal Presidente della Cassazione di Roma.

Per questioni identiche sollevate da più di una Società, l'arbitro sarà unico per tutte.

La convenzione con l'Adriatica contiene un articolo aggiuntivo, nel quale la Società fa salvi tutti i diritti che potessero competere a indennizzi e compensi per effetto dei maggiori aggravii che in causa dell'applicazione del nuovo ordinamento la Società avesse a sopportare, dopo il 30 giugno 1905, per la rete di sua concessione, qualora essa non fosse dallo Stato riscattata.

I contratti agrari e di lavoro. — Nel Consiglio dei Ministri che si tenne il giorno 3 corrente il Ministro Guardasigilli presentò i due progetti di legge sui contratti agrari e sul contratto di lavoro, che già prima erano stati distribuiti ai singoli Ministri. La discussione fu molto ampia; fecero parecchie osservazioni i Ministri Giolitti, Prinetti, Di Broglio, Carcano e lo stesso Presidente del Consiglio. Ma i progetti rimangono quasi nella loro integrità.

La parte del progetto sul contratto di lavoro, relativa alla conciliazione e all'arbitrato nelle controversie collettive ebbe l'unanime approvazione del Consiglio dei Ministri.

Il progetto sui contratti agrari subì una notevole modificazione, perchè il Consiglio dei Ministri non riconobbe il diritto nel « conduttore che oltre « all'adempimento degli obblighi contrattuali, aumenta la fertilità del fondo con concimazioni « straordinarie e con estensione di prati da vicenda, « di avere al cessare della locazione dal locatore un « compenso proporzionale al valore della maggiore « quantità di sostanze fertilizzanti, lasciate, o in « dotte nel terreno, ma non superiore al terzo di un « annata di fitto ».

Questo principio figurava fra le proposte della Commissione ed era stato sostenuto caldamente e con speciale competenza dall'on. Faina, un conservatore illuminato, un proprietario ed un agricoltore dalle larghe idee.

Così restano a vantaggio del conduttore i due soli compensi per le prestazioni e per la costruzione di fabbricati colonici, per la sistemazione del terreno ad uso di irrigazione di prosciugamento.

Senonchè il Consiglio dei Ministri ha recato una considerevole limitazione anche a questo riguardo, perchè escluse la presunzione del consenso del proprietario a quei miglioramenti, quando egli non facesse opposizione nel termine di tre anni dalla esecuzione dei lavori.

In quanto al progetto sul contratto di lavoro, la modificazione di maggior conto recata dal Consiglio dei Ministri al progetto del Guardasigilli è di non avere ammesso l'articolo col quale veniva, in aggiunta all'art. 28 del vigente codice di commercio, stabilito che il presidente del Collegio dei probiviri e in mancanza del Collegio il Pretore, può ad istanza del lavoratore, quando vi è necessità di avere notizie e dati per fissare la misura della di lui retribuzione, ordinare la comunicazione dei libri e dei registri dell'imprenditore e padrone, stabilendosi collo stesso provvedimento il modo e i limiti di tale comunicazione.

Ma è da credersi che questo diritto di ispezione e di controllo, che non fu riconosciuto esplicitamente dal Consiglio dei Ministri, si possa dedurre egualmente dalle norme generali vigenti.

Ora che i due progetti sono stati approvati dal Consiglio dei Ministri, non resta che di coordinarli e di completare le relazioni, che di già sono pronte. Dopo ciò saranno in ordine per la presentazione al Parlamento.

Giurisprudenza sul contratto di lavoro

I. — Uno dei guai peggiori del nostro ordinamento procedurale comune, scrive l'*Industria* di Milano, sono le questioni di competenza, per cui i giudizi si trascinano per anni dinanzi alle varie autorità giudiziarie perchè venga stabilito quale di esse è competente a decidere la controversia. Purtroppo questioni di simil natura non mancano neppure per le controversie sul contratto di lavoro deferite ai Collegi Provi-virali.

Dinanzi ad una pretura di Torino (31 maggio 1902, *Monitore dei Tribunali*, 1902, 613) si è trattata la questione se per giudicare a quale Collegio dei Probi-viri di un distretto debba essere portata una determinata controversia si deve aver riguardo al genere di lavoro compiuto dall'operaio interessato ed al quale egli è iscritto o a quello a cui è ascritto lo stabilimento industriale da cui dipende. Il Magistrato ha osservato che da quanto leggesi nell'articolo 1 della legge sui Probi-viri risulta che « si tu alle industrie, cioè fabbriche od imprese industriali che ne sono l'estrinsecazione, che il legislatore mirò nell'istituire i rispettivi Collegi, tanto è vero che in una località ove non esistessero fabbriche od imprese o stabilimenti esercenti una determinata industria, non potrebbe costituirsi il relativo Collegio dei Probi-viri, benchè in tale località, ed applicati alle altre industrie ivi in esercizio, si trovassero numerosi operai che professano l'arte od il mestiere da cui quella determinata industria trae vita e denominazione. Si deve quindi aver riguardo al collegio cui è iscritto lo stabilimento industriale, come decise anche il Tribunale di Milano, 8 giugno 1901 » (*Monitore dei Tribunali*, 1901, 694).

Ma se tale Collegio o non esiste o non funziona, la sentenza torinese ricordata decide che « la causa è di competenza dei giudici ordinari, e non può essere portata al Collegio cui è iscritto l'operaio ». Precisamente l'opposto decise la Giuria dei Probi-viri (industrie meccaniche) di Torino, 11 aprile 1902 (*Monitore citato*, 1902, pag. 318).

II. — Una volta accordatisi imprenditori ed operai circa i termini di riposo cui hanno diritto i lavoratori, tali termini non possono più essere modificati (e tanto meno con effetto immediato) dall'imprenditore senza il consenso dell'operaio interessato.

E se questi abbia, conformemente alla pratica, provveduto a farsi sostituire da altro operaio *in prestito*, deve l'imprenditore pagare al lavorante *in prestito* la dovuta mercede anche se, per mutato consiglio, avesse creduto di modificare — di sua sola iniziativa — il turno di riposo dell'operaio sostituito.

Così la Giuria milanese *industrie alimentari*, 30 marzo 1902, (*Monitore cit.*, 1902, 635).

III. — Una questione molto interessante e nuova è questa: l'operaio stato licenziato, col preavviso d'uso per riduzione di lavoro, può accampare pretese di fronte al principale, perchè non sieno stati licenziati altri operai meno anziani di lui?

La controversia si presentò dinanzi alla Giuria milanese delle industrie alimentari che la risolvè con sua sentenza 3 maggio 1902, osservando: « La mano d'opera d'un'azienda bene assettata deve equilibrarsi agli atti trasformatori delle materie prime, per modo che questi si concatenino e si succedano senza incagli, con ordine e colla più assennata economia di forze. Gli aumenti e la diminuzione di produzione, teoricamente, dovrebbero quindi essere secondati da assoldamenti e diminuzioni di altrettante braccia quante necessitano per non sovraccaricare quelle già impegnate, o per non lasciarle inoperative. Si intende con codeste risposdenze in pratica non possano avvenire con matematica vicenda, perchè non è fattibile, nè umano di confondere il fatto della produzione con quello del lavoro, nel quale ultimo entra il coefficiente della persona, distinto e non confondibile colle cose materiali.

« Gli assoldamenti di nuova mano d'opera, qualunque domandino speciale accorgimento, non offrono difficoltà pari alle riduzioni. In queste si tratta di orbare di lavoro persone che di solo lavoro vivono, di non aggravare la necessità del provvedimento con ingiuste determinazioni, di non ledere

l'andamento dell'azienda mantenendovi proporzionate le diverse mansioni.

« L'anzianità dell'operaio, a parità d'ogni altra condizione, domanda preferenza di continuità d'impiego, per considerazioni che sono di per sé evidenti. Ma se le si accordasse un vantaggio assoluto su ogni altra considerazione per trasmutarla in diritto costante, si cadrebbe nell'ingiustizia. Non torna difficile darne dimostrazione con esempi di casi dove il lavoro di molti sia in dipendenza della preparazione fatta da un primo lavorante, che importa pertanto di conservare in posto ancor se accada ch'egli sia il meno anziano di tutti gli altri. Per tanto il riguardo all'anzianità anzi che la regola categorica è consigliato da ragioni di umanità commesse all'impresa, alla quale esclusivamente deve riservarsi di coonestarle con gli altri criteri che devono concorrere a decidere del licenziamento dell'operaio in caso di riduzione forzata di personale ». Nel caso fu deciso in favore dell'impresa contro l'operaio licenziato specialmente perchè risultò che i licenziamenti ebbero luogo gradatamente e avuto riguardo anche al criterio delle mansioni a ciascun operaio affidate.

IV. — La stessa Giuria — con sua sentenza 29 aprile 1902, *Monitore* cit., 1902, 673 — ha deciso che l'operaio il quale, a cagione delle sue funzioni, si trovi posto permanentemente a contatto colla clientela è responsabile dei danni verso il principale se, negli ultimi tempi in cui si trova al suo servizio, prepara uno storno della clientela a favore del principale presso il quale ha impegnato per l'avvenire l'opera propria.

IL MONOPOLIO DELL'ALCOOL NELLA SVIZZERA

Il monopolio dell'alcool in Svizzera è stato istituito nel 1887 e l'utile che la Confederazione ricava dalla vendita lo ripartisce fra i diversi Cantoni a condizione che i medesimi l'impieghino per combattere l'alcoolismo.

Gli svizzeri sono in generale poco favorevoli ai monopoli di Stato, perchè troppo costosi per spese d'amministrazione e perchè non ammettono concorrenza alcuna, ciò che impedisce il progresso che ciascuno s'industria di ottenere quando vi è libertà di produzione.

Con tutto ciò per quel che concerne il monopolio dell'alcool riconoscono gli stessi svizzeri che fu una buona cosa, perchè con questo mezzo si poterono ottenere subito alcool meglio rettificati e per conseguenza meno dannosi alla salute, ed in seguito una diminuzione nel consumo.

L'alcool consumato in Svizzera ha due origini:

1° Quello fornito in prima linea dalle distillerie concessionarie che hanno un capitolato d'appalto e che distillano patate o cereali;

2° Quello fornito dai distillatori che devono cedere alla Confederazione il prodotto della loro distillazione, di cui le materie prime sono i residui delle birrerie e la melassa.

La quantità d'alcool indigeno che, secondo la legge la Confederazione deve comprare nel paese è circa il quarto della consumazione totale, senza eccedere però i 30,000 ettolitri d'alcool assoluto. In questo quarto non vi è compreso però l'alcool prodotto dalla distillazione dei residui di birreria e melassa.

Nel 1901 si sono venduti 94,402 quintali di alcool, di cui 47,575 di alcool denaturato.

La Confederazione mette l'alcool in vendita al prezzo di franchi 173,175 al quintale per le qualità fini che raggiungono i 96°; a franchi 170 quello ordinario e a franchi 50 quello denaturato, ambedue al titolo di 93°.

L'alcool fornito dall'industria indigena viene a costare più caro di quello che fornisce l'estero, così per il 1901 quest'ultimo si ebbe a franchi 51,96 all'ettolitro, mentre l'indigeno si pagò a franchi 72,13.

La divisione del beneficio del monopolio dell'alcool è stata, dopo gli ammortizzamenti, di franchi 5,519.538.18.

La consumazione dell'alcool per le bevande ch'è stata del 1887-88, primo anno del monopolio,

di fr. 9,700,101.80, è salita nel 1892 a fr. 11,944,102.19 per ridiscendere nel 1901 a fr. 8,676,619.53.

Per abitante si hanno quindi, aggiungendo 1 litro per l'alcool non sottomesso al monopolio, le seguenti cifre di consumazione:

nel 1890 litri	6.27	nel 1896 litri	5.99
> 1891	> 6.32	> 1897	> 6.19
> 1892	> 6.39	> 1898	> 6.27
> 1893	> 6.37	> 1899	> 6.05
> 1894	> 5.81	> 1900	> 5.47
> 1895	> 5.71	> 1901	> 4.80

Al contrario la vendita dell'alcool denaturato ha seguito una progressione costante come si vede dalle cifre seguenti:

nel 1887-88 quint.	257	nel 1895 quint.	35,745
> 1889	> 5,374	> 1896	> 38,416
> 1890	> 24,554	> 1897	> 42,687
> 1891	> 30,480	> 1898	> 45,020
> 1892	> 30,972	> 1899	> 44,719
> 1893	> 32,458	> 1900	> 47,106
> 1894	> 33,534	> 1901	> 47,575

La vendita dell'alcool denaturato ha dato nel 1887-88 soltanto franchi 9,966.40 mentre nel 1901 la cifra ammontò a franchi 2,375,627.78.

Tutto sta a dimostrare che questa progressione dovrà continuare, perchè il consumo dell'alcool denaturato per l'illuminazione e riscaldamento tende a mano a mano ad entrare nella pratica dove le applicazioni sono numerose.

Essendo gli alcool denaturati a molto miglior mercato di quelli non denaturati si è cercato fraudolentemente di eliminare le sostanze aggiunte per rendere nuovamente questi alcool adatti per le bevande. La Regia ha quindi dovuto trovare un denaturante che si combini in mescolanza intima all'alcool e che non si possa più eliminare.

Il primo denaturante impiegato è stato l'etere, ma si è dovuto ben presto rinunziarvi essendo questo denaturante facilmente separabile. Il secondo denaturante è stato il catrame, al quale si è dovuto rinunziare perchè era facilmente eliminabile e per il cattivo odore che sprigionava.

Oggi il denaturante impiegato è l'olio d'acetone, al quale si aggiunge della *piridina*, dell'alcool metilico e dell'olio di catrame.

Questi denaturanti costano all'incirca L. 0.20.

L'alcool così denaturato, che serve per bruciare, è venduto a 93 gradi e al prezzo di 50 franchi per 100 chilogrammi; peso netto, o franchi 41.11 per ettolitro, con una deduzione del 0,5 al 2 per cento a seconda dell'importanza dell'acquisto.

Quest'alcool si vende in commercio al minimo a franchi 0.50 al litro, ossia con un beneficio del 20 per cento ai negozianti. Esso può essere spedito in botti da petrolio senza inconvenienti di sorta.

In Germania il denaturante per ogni ettolitro d'alcool a 90°, è formato da 2 litri di alcool metilico e da kg. 0,500 di basi piridiche.

Un simile denaturante viene a costare circa franchi 0.25 a litro.

In Francia si denatura con una mescolanza formata da 10 litri di alcool metilico con kg. 0,500 di benzina greggia per ogni ettolitro d'alcool a 90°. Il costo di questo denaturante è di franchi 0.36.

Ma siccome quest'alcool è gravato da un diritto di statistica di franchi 0.25 e di altro d'analisi di franchi 0.80, il prezzo aumenta ancora ed allora diventa troppo caro per essere impiegato con vantaggio per l'illuminazione o per il riscaldamento.

LA LEGGE AUSTRIACA

per le abitazioni operaie salubri e a buon mercato

È entrata in vigore col giorno della sua promulgazione la nuova legge dell'8 luglio 1902 (B. L. I., n. 144) sulle facilitazioni per edifici con abitazioni operaie salubri e a buon mercato. Riassumiamo le disposizioni più importanti della legge.

Le esenzioni. — È accordata l'esenzione completa, per 24 anni, dall'imposta casatico, classi e pigioni e dall'imposta del 5 per cento sul reddito di edifici, temporaneamente esenti d'imposte, a tutti gli edifici costruiti su area anteriormente non fabbricata o sull'area di una casa demolita sino alla superficie del suolo, quando tali costruzioni abbiano lo scopo di offrire ad operai abitazioni salubri e a buon mercato, e in quanto tali abitazioni vengano effettivamente appigionate ad operai o concesse loro gratuitamente o quale aggiunta sullo stipendio o sulla mercede, anche se non ne sia stabilito in cifre l'ammontare.

Uguali facilitazioni godranno anche gli edifici che da persone giuridiche o fisiche vengano venduti ad operai per modo che l'intero prezzo o almeno la metà sia da pagarsi in almeno 15 rate annue senza distinzione se in forza di patti stabiliti la proprietà dell'edificio passi agli operai subito o dopo un determinato periodo di tempo.

Se nell'uno o nell'altro caso tali edifici sono soggetti alla tassa d'equivalenza, questa importa soltanto l'1 e mezzo per cento del valore.

Tutte le istanze, i documenti e le intavolazioni della detrazione, occorrenti per la costruzione di tali case operaie, sono esenti da tasse.

Per chi sono le case. — Vanno intesi per lavoratori nel senso di questa legge, tutte le persone adette ad imprese agricole, industriali e commerciali; ad Istituti pubblici o privati, che per mercede fissa o variabile non dispongano di un reddito annuo maggiore di corone 1200 se sono persone sole, di corone 800 se abbiano una famiglia da 2 a 4 persone, di corone 2400 se la famiglia è di 5 o più persone.

In luoghi con più di 50 mila abitanti — Vienna eccettuata che ha una posizione speciale nella legge — nonché nei loro sobborghi o in luoghi industriali strettamente riuniti, il limite massimo del reddito sarà aumentato di un ottavo. A Trieste per esempio gli inquilini delle case favorite potranno avere un reddito fino a corone 1350, se persone sole, di corone 2025 se con famiglia di 2 sino a 4 persone, di corone 2700 se con famiglia di 5 o più persone.

Gli apprendisti vanno equiparati agli operai, senza riguardo ai loro emolumenti.

Le franchigie accennate sono concesse anche se una parte (non più di un quarto) dei locali abitabili sia utilizzata da operai non attivi, inabili al lavoro, o da altre persone sprovvedute o salariate che non abbiano annue entrate maggiori delle suesposte; — se determinati locali, come lavanderie, refettori o biblioteche sieno usati in comune dagli inquilini, — se singoli alloggi sieno riservati agli organi addetti all'amministrazione e sorveglianza della casa; — se parte dell'edificio sia appigionato a detentori o appaltatori d'esercizi industriali ritenuti necessari dall'autorità politica per l'approvvigionamento degli inquilini. Lo spaccio di liquidi spiritosi distillati è però severamente proibito negli edifici che godono le esenzioni della presente legge.

Come vanno costruiti gli edifici. — Gli edifici destinati a famiglie non devono di regola contenerne più di 6 o, in quanto essi s'elevino oltre il piano-terra, non avere più di 3 piani; in ognuno de' quali non si potrà dare alloggio a più di 4 famiglie per scala.

In edifici destinati ad accogliere maggior numero di famiglie, è da provvedere a sufficiente numero di scale, di cessi, di cantine, soffitte ed altri locali accessori, acché dall'una parte sia corrisposto alle esigenze della sicurezza personale e d'igiene, dall'altra sia diminuita al minimo possibile la necessità del contatto fra le singole famiglie. E anche in tali edifici non dovranno esserci più di quattro, e in nessun caso potranno esserci più di sei abitazioni per scala o piano.

La sublocazione e l'affittare letti sono proibiti in questi edifici.

La superficie minima o massima degli spazi abitabili (stanze, camerini e cucine) è stabilita: per abitazioni da un locale da 16 a 25 metri quadrati, per abitazioni da due locali da 20 a 35 metri quadrati, per abitazioni da tre o più locali da 30 a 80 metri quadrati.

Tali case dovranno poi corrispondere a tutte le disposizioni che saranno emanate in via d'ordinanza dai Ministeri degli Interni e delle Finanze.

La casa favorita dev'essere dedicata per 50 anni allo scopo per cui fu eretta e questa condizione va inscritta nel libro tavolare quale onere a favore dello Stato.

Tralasciando di riprodurre le norme circa gli edifici destinati agli scapoli e agli alloggi e alberghi popolari, ecco ciò che la legge dispone circa

Il reddito degli edifici. — Il reddito complessivo annuo degli stabili che godano le esenzioni, non deve superare quell'importo che in base ad esame di periti è necessario a dare sul capitale impiegato per l'acquisto del fondo e per il costo della costruzione, detratte le quote d'ammortamento in 60 anni, tutte le imposte reali o loro addizionali, la tassa d'equivalente, le spese d'amministrazione e di manutenzione e una riserva per sfiti e pigioni inesigibili, — un tasso d'interesse congruo da stabilirsi in via d'ordinanza per i singoli paesi dai Ministri degli Interni e delle Finanze.

Per fissare questo tasso sarà preso a base l'interesse ipotecario delle Casse di risparmio o di altri Istituti di credito delle singole provincie e, tranne speciali eccezioni che potranno essere accordate a pubblici Istituti, il reddito del capitale investito nelle case popolari non dovrà superare il suddetto piede d'interesse ipotecario del 0.20 sino a 0.50 per cento.

Quale quota di detrazione per spese di manutenzione e d'amministrazione e per sfiti e pigioni inesigibili potrà essere calcolato al massimo l'1.8 per cento della spesa di costruzione, escluso il prezzo del fondo.

Entro i limiti per tal modo riconosciuti e stabiliti dall'autorità, resta libero al locatore di valutare i singoli quartieri secondo la loro posizione e qualità segnando i prezzi in una tariffa che, vidimata dall'autorità di finanza e politica di prima istanza, sarà esposta nell'atrio della casa assieme al regolamento interno che dovrà essere approvato dalle stesse autorità.

Il locatore che riscotesse una pigione superiore a quella stabilita dalla tariffa, dovrà restituire l'eccedenza e sarà soggetto ad una punizione pecuniaria, che ascenderà per la prima volta al doppio dell'eccedenza riscossa e in caso di ripetizione dell'atto sino al settuplo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Treviso. — La Camera di Commercio ed Arti della provincia di Treviso, nella sua ultima seduta, presa cognizione della Petizione popolare ai due rami del Parlamento per ottenere la riduzione del dazio sul petrolio, deliberava di associarsi nel chiedere al R. Governo che venga favorito con opportuni sgravi di tasse il petrolio, ritenuto che la diminuzione del dazio favorirà il consumo per usi industriali, certo che con una minore imposta il Governo potrà incassare maggiori proventi per essere il petrolio largamente impiegato come combustibile in sostituzione del carbone.

Mercato monetario e Banche di emissione

Una prova che il rialzo dello sconto a Londra era richiesto non tanto dalle condizioni del mercato inglese quanto per riguardo a quello degli Stati Uniti si ha nel fatto che ora a Londra il danaro è assai abbondante. Per i prestiti giornalieri s'è fatto da 1 a 2 per cento; il Consiglio Indiano ha potuto rinnovare una piccola somma al 3 per cento e sul mercato dello sconto gli effetti a breve scadenza sono piuttosto ricercati.

L'esodo dell'oro dalla Banca d'Inghilterra è continuato e l'incasso è infatti scemato di 1,124,000 sterline. Vennero inviate 500,000 sterline in Egitto. Il portafoglio è scemato di 2,898,000 sterline, invece

aumentarono i depositi privati di oltre 2 milioni e mezzo.

Sul mercato americano la tensione non è venuta sensibilmente diminuendo e rimangono le difficoltà relative all'aumento della circolazione. Lo sconto è assai variabile e oscilla intorno al 4 per cento.

Il segretario del Tesoro ha facilitato alle Banche nazionali le operazioni di prestiti, ma finora non ne hanno profitto.

A Berlino il prezzo del danaro è stazionario a 2 1/2 per cento. A Parigi lo sconto libero è aumentato a 2 1/2 circa. La Banca di Francia al 9 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 17 milioni, il portafoglio era scemato di 8 milioni e tra questi, la circolazione è in aumento di oltre 4 milioni.

In Italia il danaro rimane a un prezzo piuttosto alto, lo sconto oscilla infatti intorno al 5 0/0; i cambi hanno avuto lievi variazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

29 Lunedì....	100.20	25.21	123.25	105.25
30 Martedì....	100.15	25.19	123.15	105.20
1 Mercoledì..	100.075	25.19	123.10	105.10
2 Giovedì....	100.075	25.175	123.05	105.10
3 Venerdì....	100.05	25.17	123.05	105.10
4 Sabato.....	100.07	25.17	123.05	105.10

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,568,303,000	-	12,992,000
		Incasso argento...	1,107,460,000	-	4,221,000
		Portafoglio.....	513,424,000	-	87,167,000
	Passivo	Anticipazione.....	633,338,000	-	1,355,000
		Circolazione.....	4,184,783,000	+	4,392,000
		Conto cor. dello St. > dei priv.	170,494,000	+	4,817,000
Rapp. tra la ris. e l'inc.	415,386,000	-	42,866,000		
		87,59 %	-	0,51 %	

Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,718,000	-	1,124,000
		Portafoglio.....	28,940,000	-	2,893,000
		Riserva.....	23,030,000	-	586,000
	Passivo	Circolazione.....	29,863,000	-	558,000
		Conti cor. dello Stato	7,500,000	-	2,526,000
		Conti cor. particolari	45,385,000	+	2,689,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.	43 3/8 %	-	1 1/4 %		

Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini	1,448,605,000	-	9,735,000
		Portafoglio.....	285,441,000	+	64,449,000
		Anticipazione.....	46,441,000	+	688,000
	Passivo	Prestiti.....	299,847,000	+	36,000
		Circolazione.....	1,576,389,000	+	78,959,000
		Conti correnti.....	144,576,000	-	1,121,000
Cartelle fondiarie	298,123,000	+	254,000		

Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	56,282,000	-	1,000
		Incasso argento...	77,732,000	-	863,000
		Portafoglio.....	62,530,000	+	4,210,000
	Passivo	Anticipazioni.....	58,102,000	+	2,623,000
		Circolazione.....	236,291,000	+	7,764,000
		Conti correnti.....	2,764,000	-	1,184,000

Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr.	105,284,000	+	135,000
		argento....	8,084,000	+	149,000
	Circolazione.....	223,130,000	+	1,183,000	

Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	121,473,000	-	3,903,000
		Portafoglio.....	503,500,000	+	15,205,000
		Anticipazioni.....	49,588,000	-	1,007,000
	Passivo	Circolazione.....	612,603,000	+	7,970,000
		Conti correnti.....	74,387,000	+	10,407,000

Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	151,270,000	+	710,000
		Portaf. e anticip.	872,300,000	-	1,880,000
		Valori legali.....	68,590,000	-	1,180,000
	Passivo	Circolazione.....	35,660,000	-	560,000
		Conti cor. e dep.	872,180,000	-	4,340,000

Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	839,804,000	+	126,466,000
		Portafoglio.....	984,042,000	+	42,599,000
		Anticipazioni.....	172,730,000	-	111,574,000
	Passivo	Circolazione.....	1,495,370,000	+	296,846,000
		Conti correnti.....	539,202,000	-	43,293,000

Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	357,074,000	+	310,000
		Incasso argento...	485,384,000	+	3,354,000
		Portafoglio.....	1,116,702,000	-	9,766,000
	Passivo	Anticipazioni.....	126,375,000	+	4,299,000
		Circolazione.....	1,638,058,000	-	16,284,000
		Conti cor. e dep.	536,248,000	-	24,343,000

RIVISTA DELLE BORSE

11 ottobre 1902.

La minore tensione di danaro che fu riscontrata nei primi giorni dell'ottava non aveva mancato di portare subito alle nostre borse i suoi effetti benefici. Esordimmo infatti con tendenze discrete, ed il miglioramento subitaneo della nostra rendita a Parigi quotata a 103.15 pareva dovesse consolidare sempre più queste nostre buone posizioni. Invece chiudiamo l'ottava alle condizioni da lungo tempo note, cioè l'incertezza, e l'inazione; è bastato il ribasso in qualche titolo ferroviario, ed industriale per gettare lo scompiglio nell'intero listino.

La nostra nuova rendita 3 1/2 per cento fu quotata in media a 97.70 per contanti; per titoli spezzati si pagò anche 97.90.

Il 5 per cento non mancò di affari attivi; è forse uno dei pochi titoli che segna sostenutezza in settimana: da 102.95 si portava a 103.15 per contanti, mentre per fine mese segna 103.40.

Il 4 1/2 ed il 3 per cento invariati, rispettivamente a 112 e 68.35.

Il gran mercato francese si è distinto specialmente per il suo contegno brillantissimo colla rendita brasiliana e spagnuola: quest'ultima fece come massimo 88.97 chiudente oggi a 88.50. Quest'intonazione buona ha favorito anche la nostra rendita che esordita a Parigi a 103.15, ripiegava poi a 103, chiudendo oggi a 103.05.

Leggero miglioramento lo hanno fatto le rendite francesi 3 1/2 e 3 per cento rispettivamente a 101.35, e 100.10.

Buono il turco a Parigi ed il portoghese: fermo il russo.

A Londra i consolidati inglesi hanno avuto qualche momento di sostenutezza, che avrebbe potuto essere più duraturo se non fosse intervenuto il rialzo dello sconto ufficiale. Oggi stanno a 93.20.

TITOLI DI STATO

	Sabato 4 Ottobre	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2
	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2	1° 1/2
Rendita italiana 3 1/2 %	92.72	97.77	97.85	97.50	97.77	97.60				
> > 5	102.90	102.95	103.15	103.10	103.20	103.12				
> > 4 1/2	111.90	112.-	112.-	112.-	112.-	111.90				
> > 3	68.35	68.35	68.35	68.35	68.35	68.35				
Rendita italiana 5 %:										
a Parigi.....	102.85	103.15	103.15	103.-	103.05	103.05				
a Londra.....	-	101.75	102.10	102.25	102.50	102.25				
a Berlino.....	103.-	103.20	103.30	103.30	103.25	103.30				
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	-	-	-	-	-	-				
Rend. franc. 3 1/2 %.....	101.20	101.30	101.45	101.50	101.42	101.30				
> > 3 % antico.....	100.-	100.07	100.15	100.25	100.15	100.05				
Consolidato inglese 2 3/4	-	93.40	93.35	93.25	93.25	93.20				
> prussiano 2 1/2	101.75	101.90	102.-	101.90	102.-	102.-				
Rendita austriaca in oro	120.75	120.60	120.45	120.50	120.55	120.50				
> in arg.	100.55	100.55	100.60	100.60	100.60	100.70				
> in carta	100.70	100.80	100.80	100.80	100.85	100.85				
Rendita spagn. esteriore:										
a Parigi.....	88.10	88.35	88.90	88.97	88.45	88.45				
a Londra.....	87.75	87.75	88.-	85.25	87.75	-				
Rendita turca a Parigi.	28.25	28.22	28.35	28.50	28.60	28.75				
> a Londra	-	27.80	28.10	28.10	28.10	28.20				
Rendita russa a Parigi.	-	87.25	-	87.60	-	-				
> portoghese 3 %										
a Parigi.....	32.37	32.30	31.97	32.10	32.10	32.20				

VALORI BANCARI	4	11
	Ottobre 1902	Ottobre 1902
Banca d' Italia.....	892. —	887. —
Banca Commerciale.....	690. 50	688. —
Credito Italiano.....	523. —	523. —
Banco di Roma.....	113. 50	114. —
Istituto di Credito fondiario.....	536. —	535. —
Banco di sconto e sete.....	118. —	114. —
Banca Generale.....	37. —	38. —
Banca di Torino.....	82. —	82. —
Utilità nuove.....	244. —	242. —

I valori bancarii in settimana sono tutti ribassati. Fra i titoli più depressi notiamo le azioni Banca d' Italia, ed in special modo quelle del Banco Sconto e Sete ora quotate a 114.

CARTELLE FONDIARIE	4	11
	Ottobre 1902	Ottobre 1902
Istituto italiano.....	4 0/0 507. 50	507. 50
Banco di Napoli.....	4 1/2 520. —	520. —
Banca Nazionale.....	3 1/2 475. —	472. —
Banco di S. Spirito.....	4 507. 50	506. 50
Cassa di Risp. di Milano.....	4 1/2 520. —	520. —
Monte Paschi di Siena.....	5 497. —	504. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino.....	5 519. 50	519. 50
	4 518. —	512. 75
	4 1/2 509. —	509. —
	5 502. —	502. —
	4 517. —	518. —
	4 1/2 501. 50	501. 50

Piuttosto ferme le cartelle fondiari, con tendenza a ribasso.

PRESTITI MUNICIPALI	4	11
	Ottobre 1902	Ottobre 1902
Prestito di Roma.....	4 0/0 507. 50	507. 50
» Milano.....	4 102. —	102. 10
» Firenze.....	3 73. 25	73. 50
» Napoli.....	5 97. 80	98. —

VALORI FERROVIARI	4	11
	Ottobre 1902	Ottobre 1902
Meridionali.....	653. —	650. —
Mediterranee.....	440. —	438. —
Sicule.....	654. —	654. —
Secondarie Sarde.....	230. —	225. ex
Meridionali.....	3 0/0 331. 50	331. 50
Mediterranee.....	4 500. 25	500. 50
Sicule (oro).....	4 518. —	518. —
Sarde C.....	3 335. —	335. —
Ferrovie nuove.....	3 340. —	341. —
Vittorio Eman.....	3 360. —	361. —
Tirrene.....	5 509. —	509. —
Costruz. Venete.....	5 508. 50	509. —
Lombarde.....	3 314. —	315. —
Marmif. Carrara.....	3 250. —	250. —

Le minaccie di sciopero da parte dei ferrovieri non hanno mancato di influire sul contegno dei valori ferroviari. Fra le azioni ripiegarono le Meridionali e Mediterranee; fra le obbligazioni differenze insensibili.

VALORI INDUSTRIALI	4	11
	Ottobre 1902	Ottobre 1902
Navigazione Generale.....	415. —	413. —
Fondiarie Vita.....	266. 25	266. —
» Incendi.....	141. —	140. —
Acciaierie Terni.....	1635. —	1635. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	291. —	293. —
Lanificio Rossi.....	1452. —	1450. —
Cotonificio Cantoni.....	541. —	545. —
» veneziano.....	220. —	221. —
Condotte d' acqua.....	277. —	274. —
Acqua Marcia.....	1325. —	1330. —
Lanificio e canapificio nazion.....	139. —	139. —
Metallurgiche italiane.....	115. —	118. —
Piombino.....	37. —	35. —
Elettric. Edison vecchie.....	513. —	520. —
Costruzioni venete.....	84. —	84. —
Gas.....	1069. —	1035. —
Molini Alta Italia.....	350. —	330. —
Ceramica Richard.....	390. —	390. —

Ferriere.....	83. —	84. —
Officina Mec. Miani Silvestri....	98. —	98. 50
Montecatini.....	111. —	106. —

Banca di Francia.....	3800. —	3820. —
Banca Ottomanna.....	580. —	592. —
Canale di Suez.....	3860. —	3860. —
Crédit Foncier.....	754. —	751. —

La violenta discesa del Carbuvo romano che in meno di due giorni ha trovato modo di ribassare di circa 150 punti ha scosso il mercato dei valori industriali già di per sé poco ben disposto. Ripiegarono principalmente le Terni, il Gas di Roma ed i Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società Langen e Wolf, fabbrica Motori a gas « Otto ». — Il risultato ottenuto nell'esercizio chiuso al 30 giugno p. p., fu abbastanza soddisfacente, avendo la gestione dell'esercizio 1901-902 dato un utile netto di L. 337,634.10, che permette un dividendo del 3 0/0 sul capitale e quindi L. 22.50 per ogni azione da L. 250.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. Frumenti con vendita assai corrente; melgioni sostenuti, il resto fermo ed invariato.

A **Saronno** frumento da L. 23.50 a 24, segale da L. 18 a 18.50, avena da L. 18.50 a 19.25, miglio a L. 17 a 17.50, granturco da L. 14.75 a 15.25 al quintale. A **Desenzano** frumento da L. 22 a 23.25, frumentone da L. 17 a 18, avena da L. 17.25 a 17.75, segale da L. 17 a 18; a **Vercelli** frumento da L. 22.75 a 23.50 segale da L. 18.25 a 19.25, meliga da L. 15.75 a 17, avena da L. 17.75 a 20.25 al quintale. A **Torino** frumento da L. 24.50 a 25.50, frumentone da L. 15 a 17, avena da L. 19.50 a 20.50, segale da L. 18.75 a 19.25; a **Treviso** frumento mercantile a L. 21, frumentone da L. 16 a 16.25, avena nostrana da L. 18 a 18.25 al quintale, a **Ferrara** frumento da L. 23 a 23.50, granturco da L. 15.75 a 13.50, avena da Lire 17 a 17.25; a **Rovigo** frumento Piave da L. 23.75 a 24, frumentone da L. 16.50 a 16.75, avena da L. 16.65 a 16.75. Ad **Ostiglia** frumento da L. 22 a 22.75, frumentone da L. 16 a 16.75; a **Bari** frumenti duri fini da L. 24.50 a 25, id. teneri da L. 23.50 a 24.25, idem rossi da L. 23.50 a 24, frumentoni da L. 15 a 16, avena a L. 18.50 al quintale. A **Parigi** frumenti per corr. a fr. 20.80, id. per prossimo a fr. 20.75; segale per corr. a fr. 15.60, id. avena a fr. 15.90. A **Marsiglia** grano duro Tunisi a fr. 19.25; a **Pest** frumento d'ottobre a corone 7.15, id. segale a corone 6.30, id. avena a corone 5.79, id. frumentone a corone 5.60. A **Chicago** frumento da cents 70 a 71, id. granturco da 48.75 a 40. A **New-York** frumento rosso a cents 74.75, granturco 67.25.

Uve e mosti. Mercati, in genere, poco attivi stante la cattiva stagione; raccolto in genere buono ma non abbondantissimo.

A **Milano** uva Torre Passeri da L. 18 a 20, id. di Montepulciano da L. 15 a 18, id. del Modenese da L. 14 a 16, id. Piemontese da L. 18 a 22 al quintale. Ad **Alba** dolcetti da L. 1 a 1.20, uvaggio da L. 1.20 a 1.30, barbera da L. 1.75 a 2.10 al miriagrammo. A **Alessandria** uvaggio da L. 1.35 a 1.70; ad **Asti** barbera da L. 1.50 a 2.35, uvaggio da L. 1.05 a 2.10 al miriagrammo. A **Bologna** uve bianche di colle da L. 17 a 21, id. di piano da L. 12 a 14, uve nere da L. 14 a 16 al quintale. A **Brescia** uva meridionale da L. 18 a 19, id. modenese da L. 15 a 16, id. piemontese da L. 18 a 19, uva nostrana da L. 19 a 20; a **Canelli** moscato da L. 1.40 a 2, barbera da L. 1.95 a 2.10, uvaggio da L. 1 a 1.50 al miriagrammo. A **Casale** uvaggio da L. 1.55, a **Ceva** dolcetti da L. 0.70 a 1.10, a **Chieri** freisa da L. 1.30 a 1.70. A **Fossano** uvaggio da L. 1 a 1.20, a **Mondovì** dolcetti da Lire 0.80 a 1. Ad **Oleggio** uva nera da L. 13 a 17; a **Parma** uva rossa mercantile a L. 12.50, uva bianca da Lire 12 a 13. A **Reggio Emilia** uva nera da L. 14.50 a 17.50, id. bianca da L. 13.50 a 14 al quintale. A **Tor-**

tona uva nera di collina da L. 0.75 a 1.20, uva bianca da L. 0.70 a 0.80 al miriagrammo.

Pellami. Si è accentuata la vendita del conciato ma i prezzi finora non hanno subito il miglioramento desiderato ed oggi più che mai necessario, perchè gli aumenti nelle pelli in pelo all'origine hanno raggiunto dei limiti da anni non veduti.

Anche sui mercati di Londra e di Liverpool hanno viva domanda delle nostre cuoia e si ricavano prezzi altissimi.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K.	5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II		5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nostr. vacche		6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)		9 a 11	» 2.70 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere		5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nostr. vacche		6 a 9	» 2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)		9 a 11	» 2.75 a 2.80
» » (» buoi)		11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....		4 a 6	» 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta		2 a 3	» 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli		2	» 2 a 4.60 a 4.90
Vitelloni » » »		3	» 3 a 4. — a 4.20
Vitelli » » »		4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.		1 a 2	» 3.30 a 3.60

Sete. I fatti salienti della settimana furono: la entrata in scena della speculazione, la quale, tuttavia, non opera che moderatamente, e il rialzo sui mercati asiatici. I compratori quantunque un poco sconcertati, si vedono forzati a pagare i pieni prezzi. La tenuta dei corsi resta dunque eccellente.

Prezzi fatti:

Gregge. Italia 10¹/₂ extra fr. 50 a 51; Piemonte 9¹/₂ extra fr. 51; Siria 8¹/₂ 1 fr. 47 a 48; Brussa 13¹/₂ extra fr. 46 a 47, 2 fr. 43 a 44; Cevennes 9¹/₂ 1 fr. 50 a 51; China fil. 9¹/₂ 1 fr. 52, 2 fr. 50 a 51; tsatlées 5 fr. 32; Canton fil. 9¹/₂ 1 fr. 39 a 40, 13¹/₂ 1 fr. 36, 2 fr. 34.50; Giappone fil. 9¹/₂ 1 1¹/₂ fr. 50.50, 13¹/₂ 1 1¹/₂ fr. 46 a 47.

Trame. Francia 20¹/₂ 1 fr. 52, 2 fr. 49.50; China non giri contati 32¹/₂ 1 fr. 44, 40¹/₂ 1 fr. 42 a 43; Canton fil. 22¹/₂ 2 fr. 42 a 43; Giappone fil. giri contati 24¹/₂ 1 fr. 51 a 52; Tussah fil. 40¹/₂ 2 fr. 23.

Petrolio. Mercati fermi specialmente per le qualità raffinate.

A Venezia petrolio americano Royal-oil a Lire 21.40, id. Splendor a L. 22.40, id. Adriatic a L. 21.20 per cassa di circa chilogr. 29. Ad Anversa petrolio per corr. a fr. 18: a Filadelfia petrolio 70 per cento raffinato a cents 7.15.

Foraggi. Lo stato delle praterie è in generale buono per cui abbiamo un raccolto sufficiente di erba, economizzando il fieno. La domanda di questo ultimo è piuttosto calma ed i prezzi però non accennano a rialzo.

La paglia è alquanto ricercata e senza dar luogo a rialzo è sostenuta coi prezzi.

Ad Alessandria fieno da L. 8.50 a 9.50, e paglia da L. 5 a 5.50; a Parma fieno da L. 8 a 8.50, e paglia da L. 3 a 4 al quintale. A Torino fieno maggengo da L. 8.50 a 9.50, paglia di frumento da Lire 6.50 a 7.25; a Vercelli fieno maggengo a L. 7.50, terzuolo a L. 7.20, paglia a L. 5.70 al quintale. A Cremona fieno da L. 6 a 7 e paglia da L. 5 a 6.

CESARE BILILI, Gerente-responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

27.^a Decade — Dal 21 al 30 Settembre 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1902

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	1,666,350.17	78,987.00	642,118.19	2,220,909.08	6,638.15	4,615,008.19	
1901	1,661,498.46	76,249.18	637,741.49	1,899,661.74	6,083.10	4,281,233.97	4,309.00
Differenze nel 1902	+ 4,851.71	+ 2,738.42	+ 4,376.70	+ 321,247.34	+ 555.05	+ 333,769.22	
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	35,706,948.82	1,798,575.52	11,376,618.96	43,117,666.09	395,847.93	92,395,657.32	
1901	34,190,217.30	1,698,412.59	10,824,427.10	38,932,723.92	387,495.31	86,033,276.22	4,309.00
Differenze nel 1902	+ 1,516,731.52	+ 100,162.93	+ 552,191.86	+ 4,184,942.17	+ 8,352.62	+ 6,362,381.10	
RETE COMPLEMENTARE							
Prodotti della decade							
1902	135,304.25	4,113.50	40,623.11	218,310.12	180.09	398,531.07	1,546.33
1901	134,976.36	3,992.97	40,393.85	187,243.20	636.86	367,243.24	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 327.89	+ 120.53	+ 229.26	+ 31,066.92	- 456.77	+ 31,287.83	+ 16.16
Prodotti dal 1° Gennaio							
1902	2,664,946.81	74,257.74	737,172.49	4,069,352.25	39,424.39	7,585,153.68	1,545.20
1901	2,538,727.32	69,074.52	716,807.27	3,664,229.29	37,383.57	7,026,227.97	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 126,219.49	+ 5,183.22	+ 20,365.22	+ 405,122.96	+ 2,040.82	+ 558,925.71	+ 15.03
PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE							
PRODOTTO	ESERCIZIO					Diff. nel 1902	
	corrente		precedente				
Della decade.	856.23		796.09			+	60.14
Dal 1° Gennaio.	17,078.47		15,937.11			+	1,141.36

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.